

Dopo il rapporto Caio che fare?

Seminario di ASTRID

**Trascrizione degli interventi
Testi provvisori non corretti dai relatori**

23 giugno 2009

Indice

Franco Bassanini.....	3
Francesco Caio.....	6
Alessandro Talotta.....	12
Stefano Parisi.....	13
Paolo Bertoluzzo.....	15
Alberto Tripi.....	18
Vincenzo Vita.....	18
Paolo Gentiloni.....	19
Giulio Napolitano.....	21
Linda Lanzillotta.....	23
Giovanna De Minico.....	24
Enzo Cheli.....	26
Franco Bassanini.....	27
Cesare Avenia.....	28
Salomone Gattegno.....	30
Alfonso Fuggetta.....	30
Guido Vannucchi.....	31
Alessandro Talotta.....	33
Francesco Caio.....	34

Franco Bassanini

Abbiamo ritenuto di partire, ormai è noto, dal rapporto Caio perché è il punto di partenza inevitabile delle riflessioni. Lo illustrerà fra qualche minuto Francesco Caio che così ce ne darà anche un'interpretazione autentica. Io vorrei soltanto porre alcuni quesiti sul tavolo sul perché a me pare, salvo smentita da parte sua che dimostrerà che non capisco niente, poiché mi pare che una cosa emerge con molta chiarezza dal rapporto di Francesco Caio: che per molte ragioni che sono la competitività del paese, la qualità della vita degli italiani, le nostre prospettive di crescita e di sviluppo futuro prima o poi abbiamo bisogno di una rete di infrastrutture a banda larga. Allora, a me pare che sul tavolo del nostro dibattito ci siano, se interpreto bene il rapporto, una serie di questioni che hanno degli interlocutori parzialmente diversi: la prima questione ha come interlocutori essenzialmente la politica. Qui per il momento c'è Linda Lanzillotta, speriamo che ci raggiungano altri, anche della maggioranza come ci hanno promesso, Romani è in Aula ma dice che si libererà presto. La prima questione riguarda la politica e mi pare che il problema sia questo, essendo indubbio che abbiamo, il rapporto lo dimostra, un ritardo infrastrutturale consistente nelle infrastrutture materiali e immateriali del paese, su cosa vogliamo fare per quanto riguarda le telecomunicazioni. La mia domanda, domanda-opinione, è questa: io vedo almeno tre ragioni che dovrebbero governare la scelta che la politica dovrà fare su questo settore. La prima ragione è che il ritardo infrastrutturale del paese può essere più facilmente recuperato sul versante delle infrastrutture tlc che non sugli altri. Recuperare il ritardo nell'alta velocità, nelle infrastrutture fisiche di trasporto richiede tempo e investimenti cospicui sicuramente molto superiori rispetto al tempo e agli investimenti che sono necessari per porci all'avanguardia nelle infrastrutture di telecomunicazioni. Questa è una prima questione che penso la politica dovrebbe considerare: nell'ammodernamento del paese investimenti rilevanti per le telecomunicazioni possono produrre coefficienti, fattori positivi, vettori positivi per l'ammodernamento del paese e la sua competitività e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini più facilmente che non in altri settori. Allora, la scelta che il rapporto Caio propone è innanzitutto da valutare su questo terreno. Cosa vogliamo fare? Vogliamo restare in una posizione di bassa classifica? Vogliamo porci all'avanguardia? O vogliamo, soluzione intermedia, galleggiare cercando di recuperare qualche posto? Il secondo elemento di valutazione, cui ovviamente io per i miei precedenti sono particolarmente affezionato, è che una rete, infrastruttura di telecomunicazioni a larga, larghissima banda è un fattore decisivo per l'ammodernamento del nostro sistema amministrativo, della nostra Pubblica Amministrazione. Si parla ormai da tanti anni e parlavamo anche noi, qui c'è [incomprensibile], 12-13 anni fa cominciando a costruire il primo piano di e-Government e però non c'è alcun dubbio che quella reingegnerizzazione radicale dei servizi e dei processi amministrativi che ci consentirebbe anche qui di recuperare storici ritardi e criticità del

nostro sistema amministrativo richiedono infrastrutture adeguate. Faccio solo l'esempio della telemedicina: sicuramente se oggi si stringesse con molta decisione in quella direzione, ricavo dal rapporto Caio, avremmo alcuni milioni di italiani che non sarebbero in condizioni di partecipare, che non avrebbero accesso a questi servizi. Poi non c'è dubbio che le amministrazioni e le istituzioni pubbliche non possono permettersi di negare servizi pubblici essenziali e prestazioni pubbliche universali a una parte significativa della popolazione. Quindi c'è un problema di infrastrutture. La terza ragione, che è uscita anche dal rapporto, è che in questo momento gli investimenti nel settore delle infrastrutture delle telecomunicazioni possono svolgere un'importante funzione anticiclica perché come sapete il rapporto nota sono investimenti che per una parte consistente e maggioritaria sono in opere sostanzialmente edili e scavi e opere edili sul territorio sono quelli che si attivano più rapidamente e che possono avere più rapidamente un effetto di stimolo ai fini della ripresa. Sono opere rapidamente cantierabili, non a caso sono in primo piano nel pacchetto di misure contro la crisi che l'amministrazione Obama ha messo sul tavolo delle scelte politiche degli Stati Uniti. Quindi diciamo la prima questione che è posta essenzialmente alla politica è: quali scelte si fanno e come si risponde a questo primo quesito del rapporto Caio, dove si vuol posizionare il nostro paese? E a mio avviso la politica dovrebbe confrontarsi con questi tre argomenti. Se la soluzione fosse una soluzione non coraggiosa nel senso indicato dal rapporto, ci si dovrebbe spiegare perché, visto che ci sono tre consistenti argomenti: il fatto che questo è l'unico settore nel sistema delle infrastrutture su cui si può recuperare forse l'avanguardia in tempi relativamente rapidi con investimenti relativamente contenuti; il fatto che la condizione, il prerequisito dell'ammodernamento sostanziale del nostro sistema amministrativo; il fatto che in questo momento può giocare una funzione anticiclica preziosa. La seconda questione che io penso vada posta essenzialmente agli esperti e magari agli operatori che hanno a disposizione adeguate consulenze ed expertises, ecco che abbiamo prima del previsto il Ministro Romani... Stavo semplicemente introducendo... e dicevo che ponendo sul tappeto tre questioni: la prima questione a mio avviso è la questione politica, governo, opposizione e Parlamento, il decisore politico. È chiaramente indicata nel Rapporto Caio, dove vogliamo posizionare il paese. Sottolineavo che ci sono tre motivi o tre argomenti sui quali bisogna confrontarsi per fare questa scelta. Il primo è che di tutto il settore delle infrastrutture in cui il nostro paese ha nei decenni passati accumulato una serie di ritardi, quello nel quel è almeno in linea di principio più facile recuperare e diciamo calare posizioni è quello delle infrastrutture di tlc perché qui i tempi e le dimensioni finanziarie degli investimenti necessari sono sicuramente inferiori di quelli che servirebbero per le infrastrutture di trasporto che sono più pesanti e più costose. Il secondo è che l'ammodernamento delle infrastrutture di tlc è un prerequisito per l'ammodernamento radicale della PA, la realizzazione di impianti che anche il Ministro Brunetta ha messo sul tavolo di [incomprensibile] della PA tramite la sua digitalizzazione. E il terzo è che si tratta di investimenti che possono avere in funzione anticiclica [incomprensibile] e proprio per questo rapidamente cantierabili, o almeno una parte rapidamente cantierabile. Questa diciamo è la prima questione, questione che qui è posta alla politica. La seconda questione credo che sia

posta soprattutto agli esperti ed è se si decide di recuperare rapidamente posizioni e di avere un'infrastruttura di telecomunicazione più moderna e più avanzata, quale tecnologia, o mix di tecnologie, è più opportuna. Cioè quali mix dati da fibra ottica e da altre tecnologie, WiMAX, qual è il mix tecnologico più opportuno. È chiaro che qui la risposta non viene dalla politica, viene innanzitutto dagli esperti. È una risposta importante perché un po' condiziona le scelte successive che presuppongono che si sia stabilito qual è il mix migliore che consente di raggiungere più rapidamente risultati in termini di ammodernamento e di potenziamento delle infrastrutture. La terza domanda è in quali tempi si pensa di poter raggiungere questi risultati. E questa è una domanda che è rivolta insieme a operatori – quando dico operatori intendo gestori di comunicazione, fornitori di tecnologie, broadcaster –, esperti e politica. Una volta determinato l'obiettivo politico, una volta determinato il mix di tecnologie più opportuno, a questo punto quali sono gli obiettivi intermedi e qual è l'obiettivo finale che si pensa di poter raggiungere? Qui incombono su di noi, per chi ha letto il Rapporto Caio, alcuni suoi rilievi: lui ha parlato di rischio di osteoporosi, cioè del rischio che passano gli anni e a un certo punto ci si accorge che non siamo più in grado di recuperare il tempo perduto; ci si accorge troppo tardi che avevamo bisogno di investimenti che non abbiamo fatto quando sarebbe stato necessario farli. La quarta è successiva domanda è, una volta stabilite tutte queste cose, chi le può fare e con che metodo finanziarle? E questa è inevitabilmente una domanda che ancora una volta è rivolta alla politica da una parte ma essenzialmente agli operatori dall'altra. Se gli operatori danno una risposta, la politica può limitarsi a benedirli; se non la danno deve cercare di svolgere il suo ruolo di facilitatore e di promotore sapendo che peraltro, nelle attuali condizioni del sistema pubblico italiano, in relazione anche alla crisi finanziaria mondiale, non si può chiedere alla politica di intervenire come hanno potuto fare altri paesi in un altro momento con rilevanti interventi a carico del bilancio dello Stato. Bisognerà trovare altre forme ma sicuramente non sarà questa. Infine, penso che ci siano altre due domande che emergono dal rapporto che però hanno forse risposte più scontate, più semplici. La prima è che certamente si richiede ancora, anche se molto è stato fatto in questi ultimi tempi, un lavoro di ulteriore semplificazione delle procedure, semplificazione per le opere e semplificazioni per gli [incomprensibile] e le opere edili e così via. Molto lavoro è stato fatto, sicuramente stiamo in condizioni molto migliori di quelle in cui il paese era alcuni anni fa, forse c'è ancora qualcosa da rifinire a questo riguardo. E infine che naturalmente tutto dovrà avvenire in condizioni di trasparenza. Politica amministrativa societaria, anche qui dei passi avanti si sono fatti, naturalmente si tratta di verificare se sono sufficienti o se c'è qualcos'altro da fare. Questi sembrano i punti sui quali sarebbe bene che il dibattito si volgesse. A questo punto io do la parola a Francesco Caio, naturalmente il Ministro Romani parlerà quando crede, nel corso del dibattito o alla fine, e questo è il privilegio che abbiamo sempre riconosciuto in questi seminari al governo, quale che fosse il governo, com'è giusto e gli altri man mano che si iscriveranno al parlare. Intanto è arrivato anche Paolo Gentiloni ed è arrivato anche il Presidente Valducci. Il Presidente Grillo credo che sia in Aula ma ci siamo sentiti al telefono e mi ha detto che appena riusciva a liberarsi, visto che è qua in tre minuti a piedi, ci raggiungerà. Poi c'è il Sen. Vita, del Ministro Lanzillotta ho

già detto, e poi ci sono alcuni dei più autorevoli rappresentati dei, quasi tutti i principali operatori del settore, oltre che gli esperti che già hanno varie volte collaborato con noi e che ringrazio. Francesco.

Francesco Caio

Grazie, sarò lungo e noioso, quindi organizzatevi. Ringrazio Astrid perché per tempi, per modalità, per partecipanti mi sembra quanto mai opportuno. Questo processo è iniziato, come alcuni di voi ricorderanno, a ottobre, ma annunciato ufficialmente, se non ricordo male, a [incomprensibile] dal viceministro Romani che ai tempi era sottosegretario poi, grazie a questo intervento, è stato promosso viceministro [incomprensibile] siccome è come l'ultimo giorno di scuola a giugno e ci si saluta tutti, è questo un po' lo spirito con vorrei condividere queste cose. Cioè obiettivamente, non so quanti giornalisti o pseudo-giornalisti siano in aula, [incomprensibile] che sono borderline, però ovviamente [incomprensibile] l'opportunità per fare alcune riflessioni e dividerci un po' le cose che ci sono piaciute e che ci sono piaciute un po' meno in questo percorso. Quindi penso che questo sia un momento di... Io da parte mia come [incomprensibile] l'avevo già fatto quando abbiamo fatto l'audizione alla Camera un paio di settimane fa, approfitto per rifarlo e per ridirvelo, io mi sono trovato circondato da un'assoluta trasparenza e supporto professionale da parte di tutti, a partire dall'On. Romani, a partire dalle strutture del Ministero, a partire dall'interlocuzione non sempre facile ma sicuramente sempre abbastanza trasparente con i gestori e con altre istituzioni. E penso che [incomprensibile] ma poi anche alla fine, visto il momento, non è banale riconoscere che si possano fare dei progetti di politica industriale, e questo mi sento di poterlo dire con trasparenza e con soddisfazione anche, è chiaro che adesso la sfida è capire che cosa succede. In questa linea, io volevo approfittare della riunione di oggi per parlare di temi che sicuramente [incomprensibile] alle domande poste da Franco Bassanini ma prima noto una risonanza mediatica, secondo me giustamente, perché non sono le domande dei grandi sistemi, delle grandi strategie e del futuro di gestori come Telecom che necessariamente attraggono l'attenzione dei giornali ma che pure sono nel Rapporto e che io ritengono vadano considerate soprattutto da una comunità come questa fatta di istituzioni, di dirigenti e del sistema in generale. Quello che pensavo di fare con voi, un po' questa litania, cioè l'elenco delle indicazioni, suggerimenti che sono nel rapporto ma che hanno avuto meno risalto e visibilità per capire come queste iniziative possono, poco o in parte, rispondere alle domande che sono le domande centrali poste da Franco. Sono quattro gruppi, diciamo, di raccomandazioni. Parto dalla prima: mentre pensiamo alle leggi del futuro facciamo sì che quelle che abbiamo funzionino meglio. Qui sono due elementi: il primo è la misura e la qualità del servizio di banda larga perché io lo ripeto e penso che sia ovvio ma forse conviene fare una riflessione, noi oggi in Italia non abbiamo una misurazione oggettiva sul campo della qualità di banda erogata da Telecom o da qualsiasi altro gestore. Non costa tanto farlo, ho visto [incomprensibile] alcuni tecnici che già molto lavoro è stato fatto, il mio

incoraggiamento è: facciamola questa cosa, misuriamo ogni 4, massimo 5 mila modem distribuiti sul territorio nazionale, si po' capire qual è il vero stato della rete. Perché inevitabilmente, come tutti avete notato, ci sono poi i dibattiti, le polarizzazioni: "la rete va benissimo il problema è la domanda"; "No, la domanda va benissimo, il problema è della rete". Io concludo questo processo preoccupato sullo stato di qualità della rete ma non ho i dati per poter oggettivamente dire la qualità della rete è x. Io penso che è essenziale per il paese avere la misurazione di questa qualità e qui è il [incomprensibile] ritornello che cantano in molti, vedo che ci sono alcuni dei nostro colleghi dell'Agcom, che con un Agcom un po' più self confident [incomprensibile] questo paese. Non ci vuole tanto a dire queste cose, ma facciamole. Qual è la qualità erogata 24 ore su 24? Quali sono i picchi? Qual è la qualità? Qual è la tenuta? Perché queste cose servono e danno anche un forte stimolo a far sì che non debba essere un viceministro a occuparsi della qualità della rete ma che possa il mercato da solo aprire un dibattito forte intorno ai fatti. È criticabilissimo quello che è venuto fuori dal programma di [incomprensibile] però una cosa molto interessante che è emersa è che il governo ha chiesto al Parlamento di cambiare i poteri dell'Ofcom dando istituzionalmente potere all'Ofcom di segnalare [incomprensibile] reti di comunicazione nel paese come risorsa [incomprensibile]. Se non dovesse succedere nulla in Italia dopo il Rapporto Caio ma ci fosse una misura oggettiva io [incomprensibile] per l'iniziativa politica del Ministero ma se dovessimo scegliere, questa è secondo me [incomprensibile]. Seconda iniziativa, sempre nel modo di come far funzionare la rete, qui è un appello a che cosa sta succedendo agli impegni di Telecom e in particolare il ruolo, la visibilità, la pubblicistica, gli indicatori di performance pubblicati dall'OTA (Office of the Adjudicator). Nel Rapporto che cito [incomprensibile], pag. 60, si parla di un'importanza assolutamente centrale che la pubblicazione delle dinamiche dell'unbundling portino al dibattito e opportunamente al miglioramento della rete e dei processi, sia i ko tecnici, sia i tempi in cui i settori si passano le [incomprensibile] dei clienti. È una cosa secondo me assolutamente centrale che ho visto funzionare molto bene in Inghilterra e che ha avuto alcuni passaggi di dialettica forte, sicuramente forte, perché si tratta di mettere a fattor comune, condividere i dati culturalmente e, fino ad oggi, legittimamente ritenuti proprietà di [incomprensibile] ma che oggi [incomprensibile] sanzioni, c'è il modo di gestire questi processi in modo diverso. [incomprensibile]. Qui non siamo parlando di CRM sofisticati [incomprensibile], avete tutti i gestori, non è una cosa [incomprensibile] ko tecnici sul sito. Quindi facciamo sì che le cose che abbiamo funzionino meglio perché possono funzionare meglio. Secondo: ci sono degli investimenti sulla nuova fibra, non sono tanti, sono in ritardo, ma facciamo sì che quelli che ci sono funzionino al meglio. Anche qui, non sono grandi interventi strutturali. E c'è una sperimentazione Telecom Italia a Milano. E il comitato NGN dov'è? Pagine da 61 a 66: il contenuto, la misurazione, la pre-emption, l'accesso ai cavidotti, i costi, le interconnessioni, la FTTC, i cabinets. Noi siamo paese senza tv via cavo. L'OCSE dice che sarebbe opportuno che nei paesi senza tv via cavo il passaggio da rame a fibra avvenisse in un ambiente che rende possibile l'unbundling della fibra. [incomprensibile] di Milano che parlano di 50 mega e di 3 mega. 50 mega e 3 mega a me mi sa di un fiber to the cabinet, non fiber to the home. E se è fiber to the cabinet, qual è il processo

di gestione dei gestori che hanno fatto unbundling nelle centrali che sono bypassate dai loop in fibra utilizzati per fiber to the cabinet? Allora io posso andare molto più lento però... Mi piace tanto ancora di più e questo sia il compito istituzionale dell'Authority e su questo, siccome siamo tra di noi, c'è una preoccupazione perché l'indipendenza di una dialettica forte in cui l'Authority si fa carico del miglioramento del servizio dato alla comunità secondo me è essenziale. La politica può decidere [incomprensibile] e ci sono delle importanti condizioni [incomprensibile]. Ne parlava prima Franco della possibilità di fare ulteriori passaggi sul facilitare gli investimenti per chi si deve fare [incomprensibile] pagg. 78 e 79 per quanto molto delicato e molto controverso che è quello delle frequenze del dividendo digitale dove però, fermo restando le decisioni prese, c'è la possibilità di tenersi o meno le flessibilità che [incomprensibile] dopo. È tutta roba che aiuta perché è chiaro a tutti che il ruolo della [incomprensibile] digitale, mobile e radio, giocherà un ruolo essenziale in futuro. Non sarà solo mobile ma sicuramente non sarà solo fisso. Arriviamo al terzo blocco di cose che stavolta è legato al digital divide: chiaramente un segnale forte è venuto dopo il Rapporto sulla volontà del governo di [incomprensibile], nell'ambito del Rapporto vorrei ricordare due elementi menzionati in questo. Uno, bisogna fare il censimento delle reti che ci sono perché nel Ministero e nell'Authority al momento la visione dell'esistenza delle reti di copertura di varie tecnologie è parziale e allora bisogna fare in modo che il capitale pubblico non vada a inficiare lo sforzo del capitale privato, faccio riferimento in modo esplicito ad alcuni esempi di [incomprensibile], ma ci sono, sono realtà territoriali, bisogna tenerne conto per far sì che l'investimento pubblico vada ad aumentare, non diminuire quello fatto dai [incomprensibile]. Un altro elemento che il rapporto raccomanda è la messa a norma degli investimenti Infratel. Cosa voglio dire? Infratel ha già rilevato insieme a Telecom 280 centrali, 300 quasi. Ad oggi il meccanismo regolamentare che fa sì che quegli investimenti non vengano visti o utilizzati come un aiuto di Stato è che il prezzo per metro della fibra fatto da Infratel a Telecom è lo stesso che Infratel potrebbe fare a chiunque altro si connette a quella centrale. Secondo me è una norma che non funziona. Secondo me bisognerebbe che l'Authority, con una pennetta fatta più o meno così, dica "nelle centrali rilevate da Infratel, uno si pubblicano queste centrali, due Infratel [incomprensibile], cioè il prezzo del servizio all'ingrosso viene abbassato per tutti, inclusa ovviamente Telecom, quelli che ne possono usufruire. Secondo me chi sviluppa più concorrenza si mette realmente a fattor comune [incomprensibile] che nel meccanismo implementativo del piano annunciato ciò facesse parte. [incomprensibile] ma questo, devo dire, sono così felice di non essere nella macchina governativa che andare a implementare [incomprensibile] il bello è tutto ovviamente... Ma, voglio dire, mentre poi la sfida vera è chiaramente come montare l'organizzazione perché queste iniziative diventino rete e su questo sicuramente ci sarà il lavoro che faranno gli amici del Ministero. Quarto punto: è solo qui, a questo punto nel Rapporto che si dice che cosa vogliamo fare per la rete e qui lo dico perché, ancora una volta, io penso che se fossi stato un giornalista anche io mi sarei tuffato sul tema della separazione della rete di Telecom, sì no, perché è materia ostica per gli esperti, figurarsi per i non esperti. Però, attenzione a non far sì che questo diventi un [incomprensibile] su tutti gli altri punti. la domanda vera non è "scorporo sì,

scorporo no”, la domanda vera è “riteniamo giusto oppure no che lo Stato e il pubblico definisca una sua tabella di marcia nel progresso verso la fibra rispetto alla tabella di marcia che naturalmente esprime il gestore”. C’è questa discriminante a cui io non do una risposta. Poi [incomprensibile], no io preferirei la soluzione ambiziosa, preferirei una soluzione che dice il paese ha tutte le competenze e le possibilità per andare a mettersi in una posizione di leadership. È questo l’augurio diciamo che nella fase due dell’improvvisazione i colleghi del Ministero e la leadership politica esprimono in questo senso. Perché poi nel momento in cui si decide sì vogliamo essere ambiziosi andremo a capire il come e sicuramente l’idea di andare a fare una maggior chiarezza nell’investimento pubblico su una rete passiva messa a fattor comune rispetto... Ma vedere i modi e i tempi perché se si vuole accelerare tutto diventa sempre più difficile dare un capitale pubblico a una sola azienda. Come si fa a fare un meccanismo di condivisione? E questo meccanismo che sulla carta abbiamo visto potrebbe funzionare ma non è una raccomandazione. La raccomandazione si ferma qui ma la raccomandazione del progetto è “Politici, dateci il là, riflettete e soprattutto analizzate nei dettagli i piani dei gestori perché nel momento in cui avete visione completa dei piani gestori avete una maggiore visibilità sull’opportunità o meno di mettere soldi pubblici”. Io spero che su questi temi, su queste domande poi soprattutto l’Authority, il Ministero, tutti facciano la loro parte. [incomprensibile] mi auguro che il paese decida in modo ambizioso. Sì, sì, me lo auguro ma in questo io istituzionalmente sono un advisor del governo ed è il governo che dovrà prendere questa decisione. Se la decisione sarà ambiziosa si vedrà poi qual è il modo più efficace ma parlare solo di questo senza parlare dei passaggi precedenti a partire dalla misura oggettiva e dalla qualità della rete, secondo me, non porta il paese distante. Grazie.

Paolo Romani

Ringrazio Francesco per le parole che ha avuto nei confronti della struttura ministeriale e io devo dire ricambio volentieri perché è una persona straordinaria che mi ha insegnato moltissime cose in questi mesi e, avendo lavorato gomito a gomito, sono riuscito con lui a fare un abbrevio sulla materia complessa della cosa di cui stiamo parlando. Il rapporto Caio, che è sicuramente di difficile lettura, sancisce però le cose con i convincimenti definitivi. Il convincimento definitivo del comparto Francesco che è quello della misura della qualità certamente fino in fondo. È ovvio che questo è un processo che va assolutamente attivato ne è consapevole anche Agcom con la quale abbiamo già parlato e chiaramente tutto nasce e parte da una conclusione reale, sancita e certificata che è quella [incomprensibile] perché sennò anche tutto il dibattito che c’è stato precedentemente al Rapporto Caio [incomprensibile] anche sulla qualità di quello di cui si stava discutendo. Io penso che il rapporto Caio poi abbia garantito al paese un piccolo patrimonio, nel senso che finalmente si è ordinato il dibattito. Non ci sono più tanti dibattiti di tanti gestori messi insieme a cui ogni volta io stesso partecipavo, ognuno poi diceva la sua, spesso non si trovava sintesi, con Francesco abbiamo dato e consentito al governo di fare un [incomprensibile] e

partendo [incomprensibile] del Rapporto Caio poi [incomprensibile] ma sicuramente un meccanismo va ordinato in una direzione che poi porta sostanzialmente, e ha ragione Franco Bassanini, a un risultato alla fine convenevole a tutti. Semplificando l'intervento che poi è materia talmente delicata quando si parla di soldi quindi non si può mai essere in sintonia con quello che fa il governo [incomprensibile] un po' di tempo fa con una relazione molto precisa e puntuale fatta di numeri: 1.471 milioni di euro. Che cosa abbiamo voluto fare sostanzialmente con questo carrozzone? Abbiamo voluto dire: constatato il fatto che dev'essere garantito come servizio universale l'aggancio alla rete, sostanzialmente va garantito a tutti, non perché sia un diritto di tutto ma perché se vogliamo fare la [incomprensibile] per la PA, [incomprensibile] Brunetta, si garantisce che per tutti questo sia possibile, oppure si garantisce una cosa che [incomprensibile], e quindi è obbligatorio che partendo da questo concetto si stabiliscano delle cifre ed è quello che abbiamo cercato di fare. Le cifre come vengono fuori? Partendo dalla considerazione che Francesco dice [incomprensibile], più il digital divide riguarda circa 7 milioni 800 mila italiani, circa il 13% degli italiani, il digital divide che vuol dire? Per certi versi 0, per certi versi meno di 140kbit che sono come fossero in digital divide, non hanno un accesso [incomprensibile] alla rete, e questo 13% va coperto. Cosa si deve fare per coprire questo partendo dal fatto che l'unica rete oggi globalmente esistente è quella di Telecom con i suoi 500 mila km di cavi, rame, malmessi, messi bene [incomprensibile] Telecom Italia non sempre funziona come dovrebbe essere, si deve fare in modo che vengano tappati sostanzialmente i buchi, ma non solo i buchi [incomprensibile] ecc. ecc.. E si è dovuto infilare un ragionamento di soldi rispetto ad investimenti, rispetto a parti che vanno corrette. [incomprensibile] una domanda. Cosa fate? Un conferimento pubblico a Telecom [incomprensibile] ed ecco che, fatta l'analisi, se giudicate alcuni convincimenti definitivi col Rapporto Caio, fatta un'analisi di quel che possa essere il costo per portare [incomprensibile] che è quello dell'accesso in reti in banda larga dai 2 ai 20 Mega, quant'è la cifra sulla quale più o meno ci dobbiamo concentrare? 1.2, 1.3, 1.4, 1.5? Ho anche detto con grande chiarezza che i soldi ci possono essere fra gli 800 milioni del provvedimento approvato sul quale prendere [incomprensibile] nei prossimi giorni, sui 264 che sono [incomprensibile] a Infratel, sui 288 che vengono dall'Europa sui fondi rurali, sui 210 che mancano dai 1.471 facendo la somma delle cifre che ho appena detto e che a mio avviso andrebbero a carico dei gestori e ne dovrebbero mettere molti di più tra tutti quanti di 210, ho l'impressione che facendo anche questo secondo calcolo rispetto alle necessità ci siano soldi a disposizione per risolvere il primo problema. Questo è lo step a cui siamo oggi come proposte e progetto che è in linea ed è figlio del Rapporto di Francesco che ci dice quali sono stati fino ad oggi i problemi. [incomprensibile] l'impressione in questi passaggi che sia difficile che la politica si possa disinteressare delle problematiche di carattere tecnico e ho l'impressione anche che sia difficile anche che i tecnici possano dimenticarsi della parte politica nel senso delle scelte strategiche. Da domani c'è l'incontro con tre, i maggiori in questo caso, mancano alcuni, ma è già un inizio direi di ragionamento su coloro con i quali ancora non abbiamo ragionato, in questo caso Telecom e Vodafone e Fastweb, poi arriveranno gli altri, io aggiungerei le reti delle Ferrovie perché su questo concetto, su questa proposta strategica ci devo

stare tutti perché se il primo step è quello di facile soluzione e l'investimento è quello di cui stiamo parlando, il secondo step deve riguardare il sistema paese. Il secondo step poi, giustamente oggi non ci poniamo il problema se il problema sia scorporo o no, sappiamo che laddove si dovesse fare [incomprensibile] la Pubblica Amministrazione, laddove ci concentrassimo sui fatti della famosa malattia di Francesco della rete, della osteoporosi che man mano fa degradare la qualità della rete, che quindi tra 5-10 anni va completamente sostituita, vuol dire che tra 5-10 anni noi dovremmo avere già speso tra i 5 e i 10 miliardi per fare un'altra roba che oggi non c'è. E in quei progetti si riconoscono tutti. Questo io penso che sia [incomprensibile] che è stato messo fondamentalmente in piedi perché si fa che [incomprensibile] concentrare su un unico progetto in base ad alcuni convincimenti che il rapporto Caio ha portato alla conoscenza di tutti. Io penso che il lavoro fatto sia buono, dopodiché dobbiamo decidere quanto [incomprensibile] digital divide fatto con la fibra, quanto col cavo, quanto col WiMAX, quanto con [incomprensibile] ma alla fine questo è un problema che dobbiamo risolvere. Allora, concludo, separando lentamente i due piani, il primo piano [incomprensibile] il digital divide che possa consentire a Brunetta di venire a chiedere al governo, allo Stato, il 16 centinaia di milioni per operare la trasformazione della PA dalla carta a [incomprensibile], che consenta a noi di attivare, di avere quell'enorme volano, l'utilizzo della rete con i soldi che andiamo a spendere sulle infrastrutture di primo livello, dopodiché, una volta risolto questo problema, una volta [incomprensibile] gli italiani, che ricordo per il 45% hanno computer e per il 19% hanno oggi un accesso in banda larga [incomprensibile] ma col volano di Brunetta è quello che ci consente di attivarlo fino in fondo, se tutto questo è vero, il primo passo si può fare [incomprensibile] con 33 mila punti con l'utilizzo di 50 mila persone a livello professionale, quindi si mette in moto un meccanismo che da sicuramente [incomprensibile] alla risoluzione del grande problema [incomprensibile]. quindi io devo dire, mi ritengo soddisfatto del lavoro fatto fino ad oggi, è un lavoro che ancora [incomprensibile] comunque, non ci sarà mai un lavoro definitivo fino a che non avremo concluso un progetto che però vogliamo concludere nel tempo di settimane, quindi anni. Faccio un riferimento, i civili: io ne sono particolarmente consapevole [incomprensibile], io sono stato l'altro giorno in Lussemburgo alla BEI, alla BEI mancano quegli investimenti, io ho detto "Ma scusate [incomprensibile] avete un plafond per [incomprensibile]" [incomprensibile]. Allora vuol dire che spesso e volentieri noi non siamo andati in giro a far capire che c'è un grande progetto [incomprensibile] sul quale valga la pena di investire [incomprensibile]. Non è che i civili vengono in Italia per mettere 6 miliardi su una rete per vendere loro carabattole [incomprensibile]. Non ci passa neanche per la metà del cervello. [incomprensibile] "anche a me interessa partecipare per un pezzo" e per il 10% della futura rete [incomprensibile] ci mettono dentro 3 miliardi e mezzo, io francamente..., ma verifichiamo se sono tutte possibilità che hanno un senso nel suo complesso. Quindi Franco grazie dell'invito, spero che rispetto [incomprensibile] fatto un passo avanti, perché Caio era all'inizio del suo lavoro mi sembra, noi siamo alla conclusione delle analisi su questo Rapporto e mi pare che siamo molto vicini. Devo dire che abbiamo fatto anche abbastanza [incomprensibile] in un momento di grave crisi. Il fatto che ci sia alle nostre spalle un provvedimento legislativo

[incomprensibile] che le conferma, le definisce, le finalizza sia fondamentale perché in sede Cipe ci sarà molto più semplice [incomprensibile]. Le risorse sono quelle che sono.

Alessandro Talotta

Rappresento Telecom Italia, per chi non mi conosce sono Chief Regulatory Officer of Telecom Italia, ho firmato gli impegni di Telecom Italia che sono stati citati da Caio, ho partecipato a tutta la parte diciamo, all'iter dell'ultimo anno e mezzo della [incomprensibile] che ci ha visto fronteggiare e ragionare su vari problemi tra i quali quelli del digital divide e della situazione dei servizi tradizionali su rete rame di Telecom Italia. Ho anche una responsabilità sul digital divide e quindi diciamo che a tutto tondo credo che un ragionamento si può fare guardando agli aspetti che sono stati citati in questo momento, sia dal Ministro che da Caio. Il primo aspetto è quello della divisione tra il piano digital divide e il piano sviluppo larga banda, iper banda tra diciamo il [incomprensibile] broadband ed NGN. Sul digital divide c'è una convergenza di vedute, c'è assolutamente una linearità anche dal punto di vista del risultato, delle expanding, nel senso che anche noi quando abbiamo fatto lo studio di copertura del netto, della banda 2 [incomprensibile] mega a tutti gli italiani, abbiamo scoperto che un operatore efficiente può colmare il gap che c'è sul digital divide con una spesa di un miliardo e mezzo. Quindi diciamo che quello che ci ha chiesto di fare il governo è una spesa efficiente di quello che è necessario fare per coprire il territorio e collegare tutti alla larga banda. Sul digital divide sappiamo che ci sono dei tempi che devono essere rispettati, c'è una regolamentazione che deve essere anche vista a livello di come questi fondi vengono utilizzati però dal punto di vista anche della equità di diffusione della tecnologia abbiamo visto che c'è un po' di fisso, c'è anche del mobile, quindi alla fine dove c'è un problema tecnologico di copertura di lunga distanza sulla rete fissa, su parificazioni, allora ben venga anche il discorso di tecnologia rame. Quindi sul digital divide del rame, rete rame, upgrade della rete per dare broadband a tutt'Italia, quindi copertura rete al 100% c'è accordo e c'è una convergenza da un punto di vista anche numerico e quindi siamo contenti che anche il governo abbia adottato e abbia sposato in pieno quelle che erano le esigenze a nostro avviso molto importanti del paese. Sulla NGN invece continuiamo ad avere una formulazione di vedute. Sostanzialmente se ne parla tantissimo ma se ne parla per il semplice fatto che riconosciamo che c'è un rischio imprenditoriale, il rischio imprenditoriale sta proprio nel fatto che lo sviluppo e la domanda ancora non garantiscono dello spending dalla parte del cliente fissale di una certa cifra. Qui per fare un esempio noi dobbiamo portare clienti che spendono oggi il canone, se voglio parlare di canone Telecom, [incomprensibile] eccezionale che diciamo è già qualcosa che è 6-7 euro in più. Quindi dobbiamo portarci sul livello di spending del consumatore, su qualcosa che può pesare, in un periodo come questo, sulle tasche di chi vuole sviluppare i servizi. Però la fibra ottica riconosciamo che è una cosa fondamentale che Telecom Italia ha dichiarato che è nei propri piani, 6 miliardi di investimenti li farà fino al 2016. Quindi l'anticipo di cui parlava Caio il problema dello sviluppo

della fibra ottica a casa degli italiani ce l'abbiamo ben presente ma non può che partire da aree geografiche fortunate, cioè le aree dove dal punto di vista dello sviluppo dei servizi delle telecomunicazioni c'è maggiore sensibilità, c'è maggiore voglia di utilizzare i contenuti sulle grandi piattaforme della larga banda e quindi non può che partire dalle aree metropolitane. Poi un domani, tra 10 anni, ci sarà il problema del digital divide sul resto dell'Italia, quindi il tema si riproporrà anche sulle nuove tecnologie in fibra ottica e quindi sullo sviluppo della larghissima banda, su quei territori dove nessuno va a investire. [incomprensibile] penso sia d'accordo se dovessimo fare un'associazione, un accordo consortile con gli altri operatori cercando di trovare una determinata area geografica, per esempio un'area geografica interessante sul territorio nazionale, un consorzio dove tutti gli operatori investono, coinvestono e fanno insieme le opere di sviluppo, soprattutto quelle riferite agli scavi, ai cavidotti quindi. Quindi Telecom Italia, oltre i propri piani, dà una disponibilità a capire quale può essere il modello efficiente in modo che non ci sia bisogno di troppe duplicazioni di infrastrutture, un modello che abbia una tenuta dal punto di vista regolatorio, che abbia un ritorno dal punto di vista degli investimenti che può essere certo nel medio-lungo periodo, quindi che possa trovare concordi tutti nell'investire in questa importantissima infrastruttura per il paese. Finisco dicendo sostanzialmente che non si può ragionare in termini di mercato nazionale quando si parla di NGN, si deve parlare di mercati locali, si deve per esempio partire dalle aree più industriali, quelle dove c'è più domanda, e da lì credo si possa sviluppare un modello di business che veda la partecipazione di tutti gli operatori e che possa portare in tempi rapidi la fibra a casa degli italiani. Grazie.

Stefano Parisi

Volevo soltanto sottolineare alcune cose. Io sono molto d'accordo con gli interventi di Francesco Caio e del Ministro Romani. Penso che l'approccio di andare ad affrontare innanzitutto i problemi relativi al funzionamento attuale dell'attuale rete sia molto importante. Quando noi parliamo del digital divide è vero che c'è il digital divide di cui parliamo che è quello dove non arriva l'Adsl ma c'è un digital divide oggi presente, esistente, nelle aree coperte e che è il digital divide, se vogliamo, se permettete, sarà politically non correct ma è più grave perché è più urgente. Però lì c'è [incomprensibile] noi abbiamo affidato le nostre valutazioni sul funzionamento di open access al Board di open access, qui c'è Giulio Napolitano, il board ha aperto, non so come si chiama, insomma un'analisi su quello che abbiamo fatto così non sto più nella polemica tra noi e Telecom Italia. Sono dei dati, verificheremo se le cose vanno bene o non vanno bene. Quando noi però abbiamo il 40% di ko tecnici sulle linee LNA, cioè noi non riusciamo ad attivare i nostri clienti per il 40% quando i clienti chiedono una linea non attiva, è un problema di digital divide. Io vorrei fare un ragionamento che riguarda il settore delle tlc, non faccio un ragionamento che riguarda Fastweb perché essa ne è danneggiata ma lì ci vediamo in altre sedi. Il problema è che se noi continuiamo in questo modo, questa operazione, questa modalità operativa porta una serie di

problemi, porta un problema di reputazione su tutto il sistema per cui la reputazione che oggi c'è intorno al tema di internet e la qualità di internet è un problema che pesa su tutte le aziende, non soltanto su Fastweb, su Telecom, ma su tutte le aziende. E in più c'è un problema di potenzialità di ricavi che Telecom Italia può avere su questo business che vengono meno e mi sembra una logica talmente... Guardate che non è neanche più una strategia. Io credo che sia proprio un po' una pigrizia nell'affrontare questo tipo di problemi. Ci sono, cioè lui ha detto delle cose che io reputo molto importanti, cioè basterebbe che funzionassero gli organismi che sono appena iniziati e quindi è giusto che gli si dia ovviamente il tempo perché inizino a funzionare ma queste cose qua sono il minimo. Cioè noi dobbiamo garantire, prima ancora di pensare ad [incomprensibile] nuovi investimenti, che il normale funzionamento, che una persona che vuole internet al centro di Roma lo possa avere e lo possa avere secondo qualità di servizio, come diceva Francesco, che vengano garantite. Noi tutti spariamo dei numeri: diciamo 20 mega, 6 mega. Perché non misuriamo? Lo si misura e questo serve a salvaguardare i consumatori e serve ovviamente per valorizzare i nostri interventi. Ora perché l'offerta di internet media italiana, lo può dire Francesco, è molto meglio di quella del mercato inglese per qualità di banda e per qualità di servizio di assistenza ai clienti. Ora, nel mercato americano per avere 6 mega bisogna pagare 40 dollari, cioè sono segmentate le offerte da 1, da 3, da 6 mega e se vuoi avere 6 mega, che è il minimo che ormai danno tutti in Italia, devi pagare 40 dollari che è il doppio di quanto si paga in Italia. allora, la qualità è il problema importante perché altrimenti non ci sarà mai una qualificazione... Esatto, il valore vale per tutti perché se noi adesso abbiamo lanciato i 100 mega sulla fibra e, contrariamente a quanto era all'inizio, ora il 20-30% dei nostri clienti nuovi business chiedono i 100 mega e sono disposti a pagare di più. Cioè noi abbiamo fatto un pricing, il più alto, per i 100 mega perché pensiamo che sia indispensabile che la gente capisca che c'è un valore dietro all'investimento altrimenti non ci sarà mai un ritorno degli investimenti, non ci saranno mai risorse pubbliche che tengano questo tipo di operatività. È proprio un cambiamento di paradigma, cioè è inutile farci la guerra su un mercato tenendo un mercato il più stretto possibile. Dobbiamo fare in modo che questo mercato che purtroppo sta vicino alla sua maturità avendo solo il 45% di collegamenti internet in Italia, il mercato sta per finire, guardate che è un dramma, stiamo parlando di una cosa che se continua così non ci sarà mai nessuna NGN al mondo perché se non c'è la crescita non ci saranno mai gli investimenti. Può essere Telecom, Fastweb, Vodafone: nessuno avrà mai la possibilità di avere un vero ritorno degli investimenti se non c'è la crescita. Allora, cos'è successo in Gran Bretagna? Che nel 2004 open access. Perché hanno fatto open access? Perché c'era un problema di trasparenza, di regolazione? Hanno fatto open access perché non c'era l'unbundling in Gran Bretagna. Oggi il numero dei collegamenti unbundling in Gran Bretagna ha superato il numero dei collegamenti unbundling in Italia essendo noi partiti nel 2001 contro il 2004 degli inglesi. Ci vogliamo fermare un attimo a ragionare perché? Cosa sta succedendo? Talotta è inutile che ci fermiamo sui dettagli. C'è un tema di fondo che è un tema di sviluppo: vogliamo lo sviluppo o vogliamo fermarci dietro al trimestre prossimo per vediamo come risolviamo [incomprensibile] di Telecom Italia? È un errore. Continuiamo a mettere l'unbundling, e mi sembra che c'è l'idea di fare un altro aumento

dell'unbundling che diventa l'unbundling più caro d'Italia, ripeto quello che è successo poco fa, cioè è stato deciso in Italia, nel nostro paese, mentre il governo parla di investimenti, di tirare su l'unbundling e di tirare giù il bit stream. Cioè è stato detto a tutti quanti "basta investire, usate quello che c'è per i prossimi 10 anni". È un errore, di tutte queste cose bisogna occuparsi perché altrimenti sbatteremo la testa contro il debito di Telecom Italia per i prossimi 10 anni, perché noi non ne usciamo mai. Io personalmente, lo dico, penso che la separazione della rete sia una stupidaggine, cioè io non penso che quella possa essere una strada per arrivare a fare quella roba là. È evidente che chi fa quegli investimenti deve essere proprietario della rete perché se non si è proprietari del rame quegli investimenti non si possono fare, però è evidente che bisogna creare delle condizioni perché ci sia un vantaggio per tutti per andare in quella direzione e credo che questo sia un passaggio molto importante e quando il governo dice "ora facciamo un investimento di 1 miliardo e mezzo per i 2 mega per tutti", io penso che sia una cosa giusta da fare, penso che tutte le tecnologie devono stare in gioco perché non credo che neanche sia necessaria una scelta a tavolino, credo che sia giusto che chi riesce a farlo lo faccia. Cioè credo che sia il mobile, quella fissa, la tecnologia HiperLAN, piuttosto che il satellite ecc. concorrano tutti a risolvere questo problema ed è evidente che se ci sono soldi pubblici tutte le tecnologie e tutti devono poter concorrere. Su questo non c'è assolutamente nessun dubbio. Vi ricordo solo che un anno fa siamo partiti con l'idea di portare la fibra al digital divide che era una sciocchezza che ovviamente non è realizzabile dal punto di vista degli investimenti. Invece quest'approccio drammatico credo che sia giusto però Ministro Romani se noi ci svegliassimo nel 2012 avendo soltanto portato 2 mega a tutti gli italiani lasciando come assetto di rete l'attuale assetto di rete saremo l'ultimo paese europeo. L'ultimo paese europeo nel 2012 se avessimo solo quello. Avremo un paese coperto dal digital divide solo nelle aree rurali ma avremo ancora un grande digital divide nelle aree urbane e saremo un paese arretrato. Allora credo che bisogna affrontare parallelamente tutti e tre questi disegni. Grazie. Scusatemi, mi scuso ancora se non potrò restare.

Paolo Bertoluzzo

Tre ordini di considerazioni che credo che incrocino questi temi. Il primo: il digital divide. Il mio unico commento è "molto bene" [incomprensibile] e da più o meno un anno che chiediamo di mettere quello come priorità, onestamente prima della banda larga, della fibra e così via e l'obiettivo assolutamente raggiungibile e onestamente anche un obiettivo che ha molto senso perché fa portare qualcosa a chi non ha niente prima ancora di allargare e [incomprensibile] chi già ce l'ha, chi gli passa sotto casa, quindi sono molto d'accordo su questo tipo di prioritarizzazione, adesso dobbiamo capire bene il piano, anche se è articolato, lo approfondiremo nei prossimi giorni come diceva il Ministro Romani, crediamo sia assolutamente importante renderlo il più efficiente possibile [incomprensibile] stabilito che [incomprensibile] quello che serve per essere il piano più efficiente possibile rispetto alle risorse. Vediamo qual è la soluzione

più efficiente. Credo che la cosa più importante sia quella di assicurarci che ci sia la [incomprensibile] tra diverse soluzioni per poi fare in modo che, se la soluzione sarà quella di fondamentalmente investire molto nell'aggiornamento della rete Telecom, le condizioni di accesso degli altri operatori a questa rete siano [incomprensibile] perché questi upgrade [incomprensibile] rete Telecom con soldi pubblici e quindi se quella sarà la soluzione più efficiente per il paese, ben venga, prepariamoci a cambiare le condizioni di accesso perché altrimenti c'è qualcosa che non gira. Seconda considerazione invece, l'altro piano quello che giustamente è stato messo in una fase due da parte del governo e che viene affrontato nel Rapporto Caio, quello delle reti di nuova generazione con la banda ultra-larga: io credo che se usciamo un attimo dal dibattito di breve e lo guardiamo in un'ottica un po' più ampia ci siano dei fatti che sono un po' difficili da mettere in discussione. Il primo è che, al di là del fatto che servono o non servono, oggi c'è [incomprensibile] io credo che al di là [incomprensibile] non servano [incomprensibile] nuova generazione, così come il 3G lo è stato rispetto al 2G, il wireless così come in misure diverse ancora più per i telefonini TACS, vi ricordate, vennero superati, non perché oggi tutti prendono il telefonino per andare su internet ma perché sono tecnologie più efficienti da sviluppare, sono tecnologie che superano quelle precedenti, sono più efficienti da gestire e quindi dobbiamo iniziare e pensare guardandola nel lunghissimo periodo alla fibra come nuova generazione rispetto al rame. Oggi [incomprensibile] rame banalmente, neanche se la dovessimo nei paesini de [incomprensibile], cosa che tra l'altro nessuno ha intenzione di fare. Quindi guardando la rete [incomprensibile] come di nuova generazione [incomprensibile] da questo punto di vista, prima considerazione. Seconda considerazione: facendo i conti e i conti onestamente non sono tanto di parte, se una fa una rete in fibra partendo dalle infrastrutture in rame e fa una aperta a tutti che quindi ospita tutti, il costo sull'abitante è un terzo e più o meno [incomprensibile] euro rispetto al costo che dovrebbe sopportare un operatore alternativo grande, parlo di qualcuno che ha il 30% di quota di mercato, oggi in Italia non c'è nessuno che ha il 30% di quota di mercato nel fisso e non ce l'hanno neanche tutti quanti gli altri operatori messi insieme [incomprensibile]. [...] il monopolio naturale, sono i conti che lo dicono. Poi nel centro di Milano possiamo farne tre di reti se vogliamo, peraltro ce n'è già una che è quella di Fastweb [incomprensibile] perché se vogliamo ragionare [incomprensibile] il problema è ben diverso. Quindi è un monopolio naturale. Per la nuova generazione i costi forse saranno anche alti però guardiamo un attimo in prospettiva [incomprensibile] i prossimi 10 anni il doppino e quindi [incomprensibile] con il doppino, costa di più rispetto a sostituire oggi con fibra [incomprensibile] perché si fate il conto banalmente [incomprensibile] pagano più o meno 100 euro all'anno [incomprensibile]. 100 euro all'anno moltiplicati per 10 anni fanno 1.000 che è più di quello che costerebbe per sostituire [incomprensibile] con fibra. [incomprensibile] io credo che al di là dei dibattiti di breve, nel lungo periodo possiamo permetterci una rete in fibra che ci permetterà realmente di sostituire quella in rame con la velocità che ci potremo permettere e che peraltro, per forza di cose, se estesa a tutti, si dovrà rendere questo investimento efficiente il più possibile [incomprensibile] per il paese. [incomprensibile] a Milano o quadruplicare la copertura per tutti quanti? Io credo anzitutto

[incomprensibile] paese prima ancora che come operatore. È ovvio che la soluzione non è evidente perché bisogna partire dal rame, è ovvio che nessuno deve parlare giustamente di scorte [incomprensibile] di questo tipo, però [incomprensibile] cominciare a ragionare perché o pensiamo a un'operazione di sistema, oppure al piccolo cabotaggio. [incomprensibile] accelerare gli investimenti negli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, ovunque nel mondo. Quindi noi non abbiamo questa pressione, mentre [incomprensibile] di sistema tu devi costruire [incomprensibile]. Terza e ultima considerazione [incomprensibile] provocazione di Francesco Caio: si parla tanto di livello di competizione nel mondo della rete fissa, si parla tanto delle quote di mercato di Telecom Italia che scendono. Per carità, stanno in parte scendendo, attenzione perché più o meno l'85-90% delle famiglie italiane e [incomprensibile] italiano ricevono ancora una bolletta di Telecom a casa che se ci pensate è un dato abbastanza impressionante. Seconda considerazione: [incomprensibile] di valorizzazione? [incomprensibile] finanziare non è facile, margini negli investimenti così ci teniamo anche conto di chi investe in un primo conto perché è [incomprensibile] chi investe. Sapete che quota di mercato di Telecom Italia [incomprensibile] margine negli investimenti? 18%. Telecom Italia margine negli investimenti più o meno 4, 4,1 miliardi di euro, gli altri operatori tutti quanti messi insieme 0. C'è chi spende spendendo poco [incomprensibile] negativo, ovviamente c'è qualcuno che [incomprensibile] positivo però questa è la situazione di oggi. Qui stiamo parlando di un mercato che nei fatti è ancora fortemente controllato da Telecom Italia. Allora, passo avanti, gli impegni: io credo che gli impegni, abbiamo più volte [incomprensibile], però possono dare un contributo positivo. Onestamente mi preoccupa molto di più quando sento decantare e proclamare un grande successo [incomprensibile] tenere conto [incomprensibile]. Si parla del 66% di impegni realizzati. È molto preoccupante, diciamocelo fino in fondo perché 66% degli impegni realizzati [incomprensibile] credo che sia preoccupante per un mercato. Io credo che sia più ragionevole dire che c'è un percorso che è iniziato, un percorso che dobbiamo fare insieme, ciascun operatore dovrà contribuire a questo percorso con l'azione di vigilanza, [incomprensibile] e così via, però non diciamoci che abbiamo risolto il problema perché altrimenti ci prendiamo in giro. C'è un percorso avviato su cui dobbiamo procedere, attenzione perché [incomprensibile] facciamo un sacco di riunioni, facciamo un sacco di richieste, c'è tanta carta che gira, di risultati ne abbiamo visti pochi. Attenzione perché nel frattempo abbiamo [incomprensibile] senza canone mentre facciamo aumentare i canoni; abbiamo i costi dell'unbundling che aumentano riducendo i margini degli operatori; abbiamo la fibra che viene messa già in modo onestamente non [incomprensibile] dal punto di vista del regolamento, cioè non sarà chiaro [incomprensibile] fibra. E crediamo che questo sia pericoloso. Nostro altissimo auspicio è che pensando a dove andiamo nel breve, ho parlato prima del lungo, del medio-lungo, sia fondamentale mantenere gli obblighi repair e resell nei confronti di Telecom Italia che di fatto è ancora assolutamente dominante su questo mercato ma crediamo che sia anche fondamentale estendere oggi la fibra perché se riusciremo a tirare fuori dall'angolo, siccome Telecom Italia nella sua speranza di tener chiuso il mondo della fibra, fa pochissimo [incomprensibile] chiuso, per cercare di [incomprensibile] competizione a Fastweb a

Milano, a tutti quanti [incomprensibile] non andiamo da nessuna parte e mi sembra molto difficile con questo retro-pensiero sedersi al tavolo e ragionare su un'operazione di sistema di lunghissimo periodo, quindi [incomprensibile] e mantenere gli impegni [incomprensibile] estenderli prima possibile anche alla fibra, se vogliamo aprire un dibattito vero di [incomprensibile] che pensa a una rete aperta a tutti realizzata con lo sforzo e contributo di tutti, ovviamente finanziario. Grazie.

Alberto Tripi

Il Ministro Romani ho nominato diverse volte Brunetta. Non per la mia simpatia verso Brunetta che è nota e ho altrettanta simpatia verso Romani, perché forse, se il titolo di questa nostra riunione, "Dopo il "rapporto Caio", che fare?", certo le diatribe tra voi operatori sono interessanti, la tecnologia che voi usate è un fatto importante, però signori se non ci sono applicazioni ma che ci facciamo con questa banda larga? Ricordiamoci quello che dice sempre Brunetta, perché non vorrei offendere qualche mio concorrente o collega, sistema di comunicazione della Pubblica Istruzione dove le scuole sono collegate in rete. Cosa circola su queste scuole? Le docenze dei supplenti. Basta. Ce l'hanno, ce l'hanno, è possibile. Tutte le scuole sono collegate. Tu immagini una scuola che non ha il personal computer? È difficile no? Ecco, che cosa gira su [incomprensibile]? Niente! E allora se non ci sono delle applicazioni che sono attraenti, ecco credo che tutti gli sforzi che noi facciamo sono inutili. Poi guarda caso, quello che il Ministro Romani dice che si spende nella banda larga è pressappoco la cifra che Brunetta ha deciso di spendere per implementare l'e-Government, quindi siete in linea pure su... Beh, 1 miliardo e 2, lui dice 1 miliardo 270, Lei 1 miliardo e 4 quindi davvero stiamo vicini. Quindi se non si fa questo noi ci incontreremo tra due anni [incomprensibile] ma se non riuscirò a collegarmi con servizi efficienti sarà inutile averli. Credo che [incomprensibile] ci hanno insegnato che le due cose devono andare insieme e il processo che noi abbiamo avuto, autostrade da una parte e automobili dall'altra, ci insegna che i due aspetti devono andare insieme. Grazie.

Vincenzo Vita

Mi convince il fatto, come traspare molto bene dal Rapporto Caio che siamo di fronte a un grande diritto di cittadinanza, non del tutto dissimile, anzi omologo per certi versi, [incomprensibile] grandi diritti che nel secolo passato furono conquistati. Suggesto di considerare molto fortemente il tema della [incomprensibile] della rete come grande argomento civile, per così dire, di questo dibattito, l'apertura, la pluralità dei possibili utilizzatori però il mercato su cui volevo lasciarvi un pensiero che mi pare invece eluso, sarà perché me ne occupai in passato, poi Paolo Gentiloni come Ministro fece tante cose, e Romani mi ricorda perché in questo dibattito è scisso il tema a mio modo di vedere del tutto connesso e persino contiguo del digitale. Perché noi abbiamo

l'idea che il digitale è solo la questione televisiva: è un capitolo essenziale della banda larga. Riflettere sull'argomento perché quando si dice giustamente varietà di mezzi a livello diffusivo immaginando naturalmente di fare tanta [incomprensibile] quanto altre opportunità [incomprensibile] digitale terrestre che un po' impropriamente per il caso italiano è stato applicato [incomprensibile] di televisione [incomprensibile] la televisione generalista con una pagina successiva. Non è invece televisione in verità, è una delle forme possibili per portare a superare quel digital divide attraverso l'uso del video come strumento multimediale, transmediale insomma [incomprensibile] digitale non è altro. Questo è un punto chiave che tocca anche l'argomento del decoder e su cui non mi soffermo ma cito qualche aspetto. E insomma nel mio [incomprensibile] di lavoro, e qui mi taccio, non è che abbia da fare un ragionamento filosofico, è vogliamo inserire questo enorme capitolo ricongiungendo due segmenti per [incomprensibile] che sono completamente separate, come se una cosa riguardasse le telecomunicazioni, come si diceva negli anni '80 o '90 del secolo passato, e l'altra la televisione. No, siamo in un'altra stagione del mondo e i due argomenti sono fortemente integrati. Grazie.

Paolo Gentiloni

Mi pare che tra i risultati del lavoro che ha fatto Francesco Caio qualche mese fa ci sia il fatto che si sia arrivati al punto..., cioè io considero la proposta che ha fatto Paolo Romani un quindicina di giorni fa, prima in una audizione, poi in una conferenza stampa un punto di chiarezza. Credo che sia un punto anche politicamente condiviso, non minimizzerei. Stiamo parlando di quella che il Ministro Brunetta chiama la bandina larghina, cioè un po' [incomprensibile], un po'... Diciamo che la bandina larghina è importantissima. Ecco, non so se è così ma certamente è importante che dopo diverse oscillazioni qualitative, grazie al lavoro di Francesco Caio, si sia intanto arrivati a questo punto, cioè l'Italia ha bisogno di un accesso a servizio universale da 2 mega in su; la qualità di questa rete va monitorata, va controllata; il quadro competitivo, l'unbundling, dev'essere più fortemente tenuto d'occhio da parte delle autorità; gli impegni presi con open access vanno implementati. Ecco, io penso che sia per il sistema un elemento di chiarezza e di certezza importante. A questo elemento di chiarezza e di certezza mancano alcuni passaggi, mancano ad esempio 800 milioni che non è una barzelletta e quindi noi abbiamo condiviso l'iniziativa presa da Mario Valducci quattro settimane fa che viene condivisa da maggioranza e opposizione e che dice al Ministro Tremonti in qualità di..., al CIPE, diciamo così, di procedere con quest'iniziativa perché è chiaro che se in questo progetto manca la risorsa pubblica fondamentale, tra l'altro in una fase nella quale un'operazione di questo genere, gli scavi di cui diceva adesso il Sen. Grillo sono particolarmente adatti alla congiuntura in cui ci troviamo, fare gli scavi, prendere l'iniziativa in questo senso, se non ora quando, questo investimento. Quindi c'è un risultato, questo risultato può essere condiviso anche dal sistema, dalle imprese, dalla politica. Serve adesso deliberare queste risorse. Penso che questo sia un primo risultato del lavoro fatto da Francesco Caio su

iniziativa del Ministero, sia un elemento di certezza. Secondo punto: una volta che parte questo obiettivo paese, quello della bandina larghina, come funziona? Perché non è sufficiente aver individuato le risorse e renderle disponibili, ci sono problemi a. di legalità istituzionale, il credo che bisognerà proseguire sulla modalità istituzionale che avevamo avviato nella scorsa legislatura fondata sulla intesa tra lo Stato e le Regioni per la semplicissima ragione che questo è il modo più adatto a come funziona l'ordinamento italiano per evitare un overlapping di risorse e uno spreco di risorse pazzesco nella distribuzione della banda larga. Quindi, primo: nella modalità è importante che si prosegua nello schema accordi tra Stato e Regioni. Le Regioni ovviamente fanno da catalizzatore-regolatore [incomprensibile] dei diversi enti locali. Secondo: è molto importante la contendibilità di queste risorse pubbliche. Cioè noi non è che, e qui una serie di osservazioni che venivano fatte sulle criticità per il meccanismo seguito finora di cui io sono perfettamente consapevole pur avendo in qualche modo "governato", quindi ci sono risorse pubbliche consistenti e queste risorse pubbliche devono essere contendibili tra i diversi operatori, tra i diversi soggetti economici. Non possono essere, per quanto siano limitate, risorse pubbliche trasferite a singoli soggetti. Terzo: ci deve essere un principio di neutralità tecnologica nell'investimento di questo quattrini perché sappiamo tutti che diverse tecnologie possono concorrere a quell'obiettivo e, visto anche qui che si tratta di risorse pubbliche, la neutralità tecnologica è molto importante. Quattro: bisogna che l'Authority ci metta gli occhi in modo molto serio perché le garanzie, sia del quadro competitivo, sia dell'interoperabilità di queste cose che si vanno a costruire nell'obiettivo servizio universale dev'essere garantito dall'Autorità. Quindi, a. è importante che si sia arrivati a questo risultati; b. se il risultato parte con gli 800 milioni ci sono alcuni presupposti, alcune regole che vanno rispettate perché questa spesa e quest'investimento venga fatto bene. Terza e ultima questione e finisco: non basta ovviamente questo. Io adesso non vorrei che tra di noi facciamo tra di noi un gioco delle parti, dicevo prima a Mario Valducci che poco più di un anno fa quando Paolo Romani venne in Commissione alla Camera nella sua audizione programmatica fece un discorso che a me parve un po' troppo corano, giapponese, tutto basato sul project financing, lo Stato mette un miliardo e le [incomprensibile] 14 per fare la fibra dappertutto, insomma semplifico però aveva un po' questo sapore e io, forse Mario ha la maturità di ricordarsi, feci un discorso volto a dire "[incomprensibile] prima il digital divide concentrandoci su questo [incomprensibile]". Adesso non voglio fare la parte opposta, contraria, però non c'è dubbio che il primo risultato a cui siamo arrivati e che io condivido enunciato dal governo nelle occasioni che dicevo prima e che ha i passaggi che prima dicevo [incomprensibile] non è un risultato che risolve i nostri problemi, c'è tutta una seconda parte del lavoro fatto da Francesco Caio che è la parte NGN, fibra ecc. sulla quale noi del Pd abbiamo fatto in un convegno una interpretazione tra le più prudenti, cioè partiamo dalle aree metropolitane con dei modelli consortili che mettano insieme diversi operatori, [incomprensibile] del territorio, cerchiamo di partire gradualmente piuttosto che dire copriamo il 50% delle utenze con 100 mega. Però tra il partire gradualmente e non vedere questo problema sarebbe un errore. Io non credo che il governo abbia dimenticato questa seconda dimensione però ricordo a tutti noi che aver raggiunto quella condivisione sull'obiettivo 2 mega,

1000 per tutti, controllati ecc. ecc. non può significare per l'Italia rinviare al dopo 2012 il problema degli NGN perché se è così veramente ci facciamo del male.

Giulio Napolitano

A me sembra che uno dei grandi messaggi che esce da parte di Francesco Caio è che insomma l'intero sistema paese sia avanzato di qualità sulla capacità progettuale e questo vale molto di più oggi rispetto alla fase d'apertura di un mercato concorrenziale con una domanda in forte crescita. E vedo questa sfida a diversi livelli. Innanzitutto c'è la sfida di politica industriale che il Parlamento sta raccogliendo in questi mesi e perché questa sfida possa essere secondo me attuata al meglio è necessario un dibattito pubblico, una capacità di decisione rapida, questo non soltanto a livello politico parlamentare, ma anche a livello di attuazione amministrativa, quanto più le decisioni del CIPE sull'allocazione delle risorse, sui criteri di implementazione saranno trasparenti, tanto più la nostra politica industriale sarà credibile e convincente, quanto più il governo farà in grado di governare e di coordinare i diversi attori pubblici, Infratel, le Regioni e gli enti locali in sede di Concorrenza, tanto più la politica industriale sarà convincente. Poi secondo me c'è un problema di innalzamento delle strategie regolatorie e da questo punto di vista Agcom sicuramente ha fatto molto perché vedo soltanto il lato istituzionale degli impegni e mi pronuncio nel merito, comunque la costruzione di Telecom e di Agcom dell'impegno è una costruzione molto ambiziosa perché diciamo la tendenza è anche se vogliamo messa in discussione creando una serie di organismi, invitando Telecom di partecipare a una serie di organismi di soluzione delle controversie, di monitoraggio, di discussione pubblica che aumenta il livello di incidenza complessiva della regolazione e di vigilanza nel nostro sistema. Poi dovremmo chiederci cosa può fare la politica per rendere Agcom in grado di funzionare ancora meglio in futuro. Tocco qui soltanto un paio di questioni che mi stanno a cuore così semplicemente da studioso di queste materie. Innanzitutto se il Ministero, che avrà una [incomprensibile] di politica industriale molto più forte in questa fase di banda larga rinunciasse alle competenze regolatorie che si sovrappongono a quelle di Agcom non sarebbe male, ricordiamoci ancora che nel nostro ordinamento il Ministero svolge alcune funzioni che l'ordinamento comunitario intesta all'autorità nazionale di regolamentazione. Ora questo può essere stato un comprensibile istinto di difesa del Ministero quando non c'era la politica industriale nelle telecomunicazioni e allora la ragione di esistenza e di sopravvivenza era giocare ancora qualche partita regolatoria. Ora che la partita di politica industriale è molto importante, le competenze regolatorie potrebbero essere restituite integralmente all'Autorità e questo aumenterebbe, come dire, la capacità decisionale del sistema. Poi, e qui mi permetto di toccare così sempre in sede di discussione puramente intellettuale e accademica il problema della governance di Agcom, nel senso che siamo sufficientemente lontani dal rinnovo della consiliatura per sposare una piccola norma di manutenzione che io ho sempre reputato saggia e cioè di ridurre a cinque il numero dei Commissari. Diciamo quando si parla di

rinnovo, tra due, tra tre anni, adesso non so esattamente quand'è il termine, ma se la politica lo decidesse oggi nessuno sarebbe sospettato, come dire, di volere alterare gli equilibri, di falsare gli equilibri regolatori, ma sarebbe una cosa che a regime secondo me darebbe maggiore speditezza decisionale all'Autorità. Infine, sulla questione degli impegni: insomma, detta in modo molto semplice e spero garbato, quando l'amministratore delegato di Telecom rivendica l'adempimento di un certo numero di impegni fa bene a rivendicarli perché se non ci fosse quell'adempimento il sistema sarebbe bloccato e ci troveremmo di fronte a una crisi dell'assetto regolatorio e penso anche che sia un messaggio aziendale importante dal punto di vista della rilevanza che rappresenta per l'azienda l'adempimento degli impegni. [incomprensibile] l'adempimento degli impegni [incomprensibile] è un'obbligazione di mezzi, poi bisogna vedere l'obbligazione di risultato come si adempie e come si realizza e questo naturalmente richiede una diversa prospettiva temporale perché è chiaro che gli aspetti dell'adempimento di impegni si producono in modo articolato e variabile nel tempo. Di sicuro gli impegni hanno messo in campo una governance plurale in cui c'è l'OPA, c'è il Next-Generation Network, c'è l'organismo di vigilanza. Tutte queste istituzioni sono a servizio del mercato o al servizio della regolazione. Diciamo che la sfida di cui parlava Francesco Caio è una sfida che ciascun microattore deve raccogliere al massimo. Nel nostro piccolo come organo di vigilanza segnaliamo soltanto tre cose perché si è molto discusso sul carattere di quest'organo, sulla sua indipendenza, sulla sua capacità di intervento. Ora, il suo organismo [incomprensibile] è l'Equality of Access Board in Inghilterra. Noto soltanto tre cose dall'esperienza che sto facendo e dai contatti che ho avuto direttamente con l'Equality of Access Board, per il resto noi siamo più indipendenti perché praticamente [incomprensibile] del CdA di British Telecom mentre quello [incomprensibile] non aver nessun coinvolgimento nelle funzioni aziendali può essere una garanzia di indipendenza. Nel nostro piccolo penso che possiamo essere più efficienti, siamo al lavoro da due mesi, abbiamo già rivolto cinque raccomandazioni a Telecom su cinque degli impegni, quelli che erano già con la prospettiva temporale cadenzata rispetto a questo periodo stico; abbiamo aperto la prima istruttoria cinque giorni dopo la segnalazione di Fastweb [incomprensibile] The Equality of Access Board nel primo anno non aveva ricevuto nessuna segnalazione, nessun reclamo e nel nostro piccolo siamo più trasparenti perché l'Equality of Access Board pubblica soltanto un rapporto annuale che del resto è una interlocuzione confidenziale con le funzioni aziendali, mentre noi cerchiamo di pubblicare i nostri libri o comunque estratti dei libri con le raccomandazioni e gli atti di vigilanza. Ora, l'Equality of Access Board e la sua versione italiana, Organismo di risoluzione delle controversie e il Next-Generation Network possono [incomprensibile] alla prova di mostrarci l'esempio che funziona. Se questo esempio funziona significa anche che avremo costruito una governance plurale e articolata che in qualche misura si fa anche competizione al suo interno ma a volte la competizione istituzionale può fare del bene e allora questo meccanismo può anche servire a traghettare il passaggio dalla vecchia rete alla nuova rete.

Linda Lanzillotta

Sarò breve ma sono stata stimolata dal mio amico Tripi che adesso non vedo e un po' da una impostazione di Francesco Caio che non vedo seguita a sufficienza, nel senso che ha una sequenza concettuale un po' diversa. Forse perché coloro che si occupano di banda larga sono sempre stati i grandi operatori che si occupano un po' del problema dal loro punto di vista. Io credo che noi dobbiamo guardare il problema di [incomprensibile] del paese e quindi partire da qual è l'obiettivo del paese e poi desumere le tappe, le regole e anche diciamo il ruolo che i singoli operatori possono svolgere e [incomprensibile] di ciascuna azienda quando si deve organizzare e adeguare alle esigenze del paese. Guardate io credo [incomprensibile] l'Italia ha una soluzione molto difficile, sconta un gap di competitività gravissimo che deriva dall'assenza di infrastrutture tradizionali che, come si diceva all'inizio, forse può essere colmato dall'infrastruttura tecnologica e quindi noi dobbiamo spingere forse più di altri sui tempi della realizzazione. Quando io sento che da qui al 2016 sei miliardi di... mi danno i brividi. Mi vengono i brividi nel senso che da qui al 2016 è da qui all'eternità. Io capisco i problemi finanziari di Telecom ma Telecom deve capire i problemi del paese. Ecco, io non vorrei che noi ci abituassimo su questa logica interna al settore che ha una storia, che ha delle vicende che hanno caratterizzato la storia della maggiore azienda di telecomunicazioni del paese ma che non può pesare, diciamo, come una tara sul nostro futuro più di tanto. Né vorrei che nelle telecomunicazioni le nostre scelte fossero condizionate come negli anni '70 la scelta tra le autostrade e le ferrovie per cui noi abbiamo pensato che portando un'autostrada nel Sud questo avrebbe fatto il traino allo sviluppo, non abbiamo capito che invece le ferrovie lo avrebbero portato molto di più e diamo rimasti con [incomprensibile] nonostante l'Autostrada del Sole che portava le macchine che erano la prima produzione del paese. Ecco, allora io credo che il Rapporto Caio ci offre questa opportunità, cioè di fare un cammino a ritroso e dire [incomprensibile] quello è l'accordo diciamo meno ambizioso, quello sulla bandina, è condiviso e questo è un punto importante. Inviterei a riprendere quel lavoro che con Gentiloni avevamo fatto molto faticoso di mettere intorno al tavolo la complessità di questo sistema paese che sono le Regioni, che sono [incomprensibile] aziende di servizio e visto che [incomprensibile] perché non ce lo possiamo permettere, ottimizzare tutto quello che in modo disorganico è stato realizzato. Ma poi dobbiamo condividere tutti insieme anche, tutta la politica, quello che è l'obiettivo strategico perché io non son d'accordo su quello che diceva "ah ma poi colleghiamo la scuole e cosa ci dà?". Io vorrei che la banda larga cominciasse pure [incomprensibile] offerta già dalla domanda in cui la copertura a banda non 2 mega perché poi da 2,50 [incomprensibile] è 3 o [incomprensibile] perché se poi facciamo che la bandina si ferma a 3 che ci facciamo? Niente. E allora naturalmente la domanda non c'è più, c'è [incomprensibile] la sua modalità tradizionale di accesso ai servizi, ai servizi bancari, ai servizi commerciali, ai servizi dell'amministrazione pubblica. E guardate che il project financing, [incomprensibile] mi permetta di esprimere qualche dubbio, non perché io non ci creda, ma perché si fa laddove c'è una [incomprensibile] di ritorno dall'investimento e dove vedi la banda larga si dà da sola ma dove invece l'utenza è già iniziata e

quindi l'investimento [incomprensibile] è lì che più c'è fabbisogno, quindi temo che non possiamo contare solo sul project financing. Ecco, il project financing noi lo potremmo fare per esempio sulla riconversione della spesa pubblica perché se il famoso [incomprensibile] di Brunetta che abbiamo visto tante slide ma che poi però non si è sviluppato, se noi quantificassimo la riduzione di spesa che deriverebbe dalla riconversione dell'Amministrazione tutta integralmente sulla modalità digitale, quella riduzione di spesa potrebbe servire a finanziare un potenziamento delle infrastrutture laddove l'investimento privato non esiste. Ecco, il project financing è un po' diverso. Io credo poi che se noi facciamo ripianamento anche sul lavoro di sviluppo italiano e cioè sui settori industriali, pensiamo al turismo, pensiamo alla cultura, pensiamo allo sviluppo di [incomprensibile] sul territorio, noi vediamo quanto sia importante la diffusione della banda larga in quelle che ci sembrano zone marginali e che invece possono avere una potenzialità di sviluppo dalla banda larga enorme e per cui sviluppo diciamo che sia anche una riconversione del nostro sistema che ha molto bisogno. Io credo che dovremmo parlare di questi temi, è un'occasione molto importante, con gli operatori ma misurandoci poi con una visione degli interessi generali del paese.

Giovanna De Minico

Abbiamo sentito dire dal viceministro Romani che la banda larga è un volano per la competitività internazionale perché [incomprensibile]. Questa è diciamo un'impressione, poi dovremmo vedere in concreto come il nostro governo sta agendo in questa direzione e se è vero che sta agendo in questa direzione perché dalle ipotesi del viceministro sembra [incomprensibile]. A me sembra un po' di meno. [incomprensibile], qualcuno l'ha detto, credo Vincenzo Vita, ha parlato di competizione tra le piattaforme, il nostro [incomprensibile] non c'è perché non abbiamo scavo, poi si potrebbe fare su quello che abbiamo, se usiamo l'esistente. Cosa abbiamo oltre la rete fissa per fare la banda larga? Abbiamo la rete mobili. E se con la rete mobile si può fare la banda larga è vero che abbia [incomprensibile] banda larga. [incomprensibile] è accaduto, sta accadendo nel Regno Unito fanno le gare per assegnare le frequenze che vengono fuori dalla digitalizzazione, cioè dalla trasformazione dall'analogico al digitale. Da noi [incomprensibile] perché, credo che ci sia qualcuno qui dell'Autorità, con [incomprensibile] del nostro governo e il placet della nostra Autorità per le Garanzie, le frequenze che noi abbiamo liberato dalla digitalizzazione le stiamo riassegnando agli operatori della tv. [incomprensibile] assegnando a operatori che sono piccoli, questo è vero, ma le stiamo anche assegnando ai due dominanti, cioè la nostra delibera Agcom, ripeto, sta ridistribuendo con il consenso tacito del governo, il dividendo digitale esterno tra gli operatori di tv. Quando ho letto questa cosa ho detto è una delibera di aumento di capitale [incomprensibile], peccato che non si tratta di soldi privati, si stanno dividendo le frequenze. C'è un [incomprensibile] che dobbiamo recuperare [incomprensibile] pubblico mentre poteva benissimo essere assegnato agli operatori del mobile e non sto dicendo nulla di nuovo se

guardiamo dentro i nostri confini perché [incomprensibile] stanno facendo così. [incomprensibile] il nostro governo si è messo per notificare il principio della neutralità delle reti. Neutralità delle reti significa la rete non ha più una rotazione, sulla rete ci mandi qualunque servizio tu voglia e questa sarebbe un'ottima cosa perché potremmo, ripeto, utilizzare questa frequenza anche per dare agli operatori del mobile, io non faccio [incomprensibile], quindi non mi interessa difendere gli operatori del mobile, per fare banda larga. [incomprensibile] a livello europeo per fare che cosa? Per andare a modificare il pacchetto [incomprensibile] proprio su questo punto e chiedere che il principio della neutralità delle reti [incomprensibile] un'altra deroga e quindi [incomprensibile] deroga noi l'abbiamo fatta passare in questi termini. E quindi sul mobile con riferimento a Telecom Italia e la banda larga che si poteva benissimo fare per tornare all'ipotesi che dice Francesco e che ha anche scritto nel suo Rapporto, noi non ci siamo. Quindi su questo punto, il viceministro se n'è andato, comunque non ci siamo. Seconda cosa, finanza di progetto. La finanza di progetto è prevista dalla legge da poco approvata poi bisogna andare a vedere come finirà la finanza di progetto perché questi soldi come vengono assegnati agli operatori privati che vogliono realizzare le loro reti? Cioè l'operatore privato come viene scelto? Viene scelto seguendo una procedura competitiva concorsuale o seguendo una procedura produttiva? È molto importante questo punto, non solo perché se facciamo un'assegnazione all'italiana siamo fuori dal diritto comunitario, ma perché se facciamo una procedura di tipo concorsuale sicuramente sarà più efficiente e quindi quei soldi non saranno utilizzati per ripianare debiti di bilancio ma per fare rete a vantaggio di tutti. Questo non lo possiamo ancora sapere perché la legge da poco approvata prevede [incomprensibile] ma non specifica. E non specifica un altro punto importante di questa finanza di progetto: si parla di reti aperte alla concorrenza ma che significa aperte alla concorrenza? Quando faranno [incomprensibile] le loro reti, le costruiranno con caratteristiche che valgono anche per gli altri operatori o solo con caratteristiche che stanno bene all'operatore dominante? È fondamentale come differenza perché a seconda [incomprensibile] noi avremo una competizione chiusa e una aperta ai terzi. Un altro punto sul quale interessa [incomprensibile] del viceministro è la domanda. Cioè la domanda di banda larga va stimolata, ne parlavo prima con l'Ing. [incomprensibile], va stimolata perché non è che ti svegli la mattina e dici "ah mi metto su internet e [incomprensibile] banda larga", cioè occorre che la gente sia educata ad utilizzare la banda larga, [incomprensibile] alfabetizzazione informatica. La nostra Finanziaria ha tagliato invece proprio su questo punto e invece possiamo andare a guardare in Francia si sono inventati addirittura l'ambasciatore informatico, cioè uno che assiste le piccole-medie imprese per insegnare loro ad usare la banda larga. Io non dico di avere questa fantasia ma quantomeno non tagliamo i fondi alle scuole per fare l'attività informatica, io non insegno informatica. E invece neanche questo abbiamo avuto, né tantomeno abbiamo diciamo delle agevolazioni fiscali sui servizi online. Anzi, da noi i servizi online costano di più dei servizi cartacei per cui anche questo non concorre a stimolare la domanda di banda larga. Ancora l'ultima [incomprensibile] e chiudo: per quanto riguarda la banda larga sulle zone del digital divide concordo con il programma di [incomprensibile] sul quale mi trovo perfettamente d'accordo con il discorso del viceministro. Il

programma però è assolutamente vecchio perché gli altri paesi stanno facendo banda larga non solo dove sta il digital divide, ma anche dove [incomprensibile] l'imprenditore privato potrebbe intervenire e qui lo Stato fa un qualche cosa in più rispetto a quello che potrebbe fare il privato, per esempio dà una velocità maggiore. [incomprensibile] scuola, università. Noi su questo tema siamo completamente silenti. Poi va beh, molti dicono la banda larga [incomprensibile]. Bisogna vedere [incomprensibile] se stiamo andando in questa direzione oppure no.

Enzo Cheli

Mi sembra che il rapporto di Francesco Caio, come dice qualcuno, non sia [incomprensibile] nel dibattito italiano uno spirito che non è molto frequente in questo dibattito, lo spirito del pragmatismo anglosassone: affrontare i problemi concreti uno alla volta con gradualità, senza partire dai grandi principi ma dall'analisi del campo. E questo direi che è uno stile di lavoro che mi pare utilissimo. Il tema che stiamo trattando, cioè come sviluppare la banda larga attraverso le reti di nuova generazione, mi sembra dal dibattito e dalla Relazione, due implicazioni. Una di politica industriale, una politica nazionale-istituzionale-amministrativa. In quella di politica industriale il centro del discorso è: chi finanzia? Chi finanzia. Allora, ci sono tre vie fondamentali. Esclusa la via tutta pubblicistica che sarebbe quella più naturale, lo Stato paga è la rete e il servizio, esclusa perché non percorribile a livello di premesse europee. Esclusa la via tutta privatistica per cui lo Stato, l'amministrazione pone le regole, poi il gioco è libero tra privati, si va naturalmente in tutta Europa verso il modello misto con ogni impresa privata che opera in questo settore ma col sostegno dello Stato. E qui in Italia [incomprensibile] un investimento, una condivisione di 1 miliardo 400 milioni. C'è secondo me un problema di aiuti di Stato che pure nel rapporto si accenna [incomprensibile] però c'è un problema, una volta scavalcato il limite dell'aiuto di Stato, se lo Stato paga e paga in questa consistenza, quali sono le contropartite della competitività? Questo mi pare il problema che va affrontato e questo ancora non è sufficientemente maturo. Io credo che vada ripreso il discorso del servizio universale che non va abbandonato. Insomma, se lo Stato investe cifre di questa consistenza, questo è [incomprensibile] servizio universale [incomprensibile] il servizio non sarebbe remunerativo. Ci [incomprensibile] un altro punto di vincolo come contropartita all'intervento pubblico che addirittura è quello consortile, cioè affrontare questo passaggio non necessariamente solo attraverso l'operatore dominante ma attraverso, imponendo un obbligo di consorzio. E la terza viene fuori dallo schema di raccomandazione che è stato proprio tre giorni fa varato dall'Unione Europea che adesso è sottoposto alla consultazione dei vari paesi, l'obbligo per chi fa queste opere [incomprensibile], a chi mette insomma il cavo, si usare le soluzioni multicanale, cioè non mettere i cavi che servono a lui ma l'obbligo a metterne di più per darle... E queste potrebbero già essere tre linee su cui sia il governo, sia il Parlamento, sia l'Autorità potrebbero intervenire. Certo, è un tema che è rimasto un pochino più in ombra, anche nel Rapporto, della politica istituzionale. Qui ci sono tanti soggetti

che entrano in gioco: sono gli enti pubblici, lo Stato, l'Autorità, le Regioni, [incomprensibile], le varie imprese, le imprese di produzione, le imprese di trasporto ecc.. Qui le soluzioni possono essere tante però credo ci debba essere una linea di fondo che il Rapporto Caio la fa emergere a seconda del livello di sviluppo che si vuole perseguire: il modello centralizzato e il modello flessibile decentrato. Io non saprei dare una risposta su due piedi ma penso che l'analisi, così come condotta anche nel Rapporto, studia una partenza su due binari probabilmente. Non si può abbandonare [incomprensibile] tra Stato e Regioni, c'è un codice delle [incomprensibile] elettroniche che dà delle competenze, ci sono delle risorse consistenti a livello regionale che vanno sfruttate, perciò io credo che forse però la soluzione di un problema di questa importanza, di questo rilievo [incomprensibile] non può essere una soluzione meramente localistica. E seconda osservazione: è importantissimo concentrare l'attenzione sullo sviluppo della rete, su tutti i problemi ordine finanziario e tecnologico che questo pone ma è anche importante, e qualcuno ha posto questo problema, il problema, proprio in relazione al punto di sviluppo che vogliamo conseguire, la velocità di questo sviluppo, la remunerazione di questo investimento, di cosa passa sulla rete. Qualcuno ha posto questo problema. Ora io credo che noi siamo arrivati a un punto d'incrocio per cui internet veloce si sta incrociando sempre di più con i [incomprensibile] online, con le [incomprensibile] online. Cioè probabilmente la spinta decisiva alla domanda allo sviluppo di questo mezzo sia anche su questi campi che oggi [incomprensibile]. Se vediamo lo sviluppo della pubblicità online [interruzione]. È un incrocio composito, non si può contare solo sull'e-conomy, ormai il [incomprensibile] probabilmente è il vettore [incomprensibile] che si sta manifestando. Se andiamo a vedere quali sono i fattori di crescita [incomprensibile] in cui la pubblicità nei sistemi mediatici sta decrescendo dappertutto, su internet ha un aumento diciamo esponenziale. E allora questo probabilmente è un altro punto da considerare. Terzo punto: abbiamo lasciato un po' troppo in ombra le [incomprensibile] e l'Europa si occupa di questi problemi, i problemi di gap superiore rispetto alla media degli altri paesi che dobbiamo recuperare ma loro [incomprensibile]. Con questo, io ho appena avuto modo di vederlo perché l'ho avuto oggi, progetto di raccomandazione che la Commissione fa proprio sullo sviluppo delle reti di nuova generazione, è stato messo in circolo il 13 giugno, e contiene osservazioni molto interessanti proprio sul terreno della contropartita all'intervento... [incomprensibile] però comincia a porre il problema della quale sia contropartita di internet. Io credo che questo sia un altro punto che merita riflessione.

Franco Bassanini

Scusa Enzo, la mia domanda poi, è anche del contingente, perché in questo momento sugli aiuti di Stato c'è una sorta di parentesi temporale che però potrebbe non durare a lungo una volta che si fosse usciti dalla crisi. Poi il problema è: un intervento di capitali pubblici o parapubblici su una infrastruttura che, quale che sia la configurazione, è un'infrastruttura al servizio di molti operatori su un regime di monopolio naturale attraverso meccanismi di garanzia della parità di accesso non

è aiuto di Stato perché non hai ancora la concorrenza. Allora, ci sono molti modi che possono consentire di costruire un meccanismo di questo genere. Ci sono molti modi, il punto fondamentale è di trovare un modo sul quale ci sia come dire una sorta di accordo di riconoscimento da parte dei gestori di servizi che useranno questa infrastruttura che quella è un'infrastruttura comune. Questo secondo me è il tema. Dopodiché, se questo tema lo si imposta bene, io sono convinto che in Italia i capitali necessari ci sono e ci sono soprattutto capitali di lungo termine che sono disposti ad avere ritorni a lungo termine e differiti nel tempo, che sono quelli che servono per fare il discorso che anche l'On. Lanzillotta vi ricordava, cioè scontare poi tutti i benefici che arrivano.

Cesare Avenia

Molti esperti che analizzano questa crisi dicono che siamo alla fine del prima dell'installazione e stiamo qui nel [incomprensibile] di partire con lo sviluppo. Questo [incomprensibile] praticamente si chiama ICT, cioè la [incomprensibile] dell'ICT è quella che dovrebbe caratterizzare l'uscita dalla crisi. Noi viviamo il paradosso che nel momento in cui stiamo uscendo dall'installazione e stiamo qui nel [incomprensibile] aspettando lo sviluppo ci stiamo giocando l'industria ICT. Ce la stiamo giocando perché evidentemente tutti i discorsi che vengono fatti sono dei discorsi che non sono sufficienti a clienti ed un'industria, un'industria dell'ICT che quindi va dalle telecomunicazioni a tutta la parte dell'IT che è in sofferenza ed è in sofferenza nel momento in cui ovviamente ci sono degli investimenti che sono in questo momento stabili, non in crescita, non in cali nella migliore delle ipotesi, stabili ma nel momento in cui questa industria è sotto attacco perché è evidente che [incomprensibile] con un'industria, e sto parlando di un'industria manifatturiera, un'industria ICT localizzata nei paesi europei, dell'Europa occidentale, siamo sotto attacco da parte delle altre industrie. In altri paesi evidentemente invece di alimentare con una politica industriale a livello mondiale che dovrebbe essere nell'agenda del G8, invece di alimentare lo sviluppo locale, pensano bene di andare a conquistare mercati verso l'esterno. Ovviamente che cosa comporta questo per la nostra industria? Comporta un attacco sui margini perché quando questi players si affacciano nel nostro mondo ovviamente lo fanno con un dumping sui nostri prezzi incredibile e questo attacco che cosa comporta? Una cosa molto semplice perché noi poi come aziende dobbiamo reagire, mica possiamo stare lì a soffrire o a morire. Noi dobbiamo reagire e la reazione sapete qual è? Prendiamo i nostri centri di ricerca e sviluppo e li trasferiamo esattamente in quei paesi dove funzionano quei servizi e quei prodotti che ovviamente in Italia non possiamo competere in termini di margini. Quindi ci stiamo giocando la nostra industria. Un'industria florida, un'industria che ha vissuto tutte le fasi di sviluppo dell'Europa occidentale, un'industria che ha portato degli standard a livello mondiale di cui il mondo sta in questo momento ovviamente approfittando, ha portato lo sviluppo in tutti i paesi, non parliamo più di paesi del Terzo Mondo, adesso parliamo di paesi emergenti. Se andate a vedere la definizione dei paesi del Terzo Mondo rispetto a quelli

emergenti, è una definizione che è basata molto sulla percentuale della penetrazione del mobile. Appena si supera una certa soglia, si sa che quel paese non è più un paese del Terzo Mondo ma è un paese che è emergente. Ebbene, tutte queste tecnologie che noi abbiamo sviluppato in Europa grazie ovviamente a un virtuoso lavoro che era stato agli inizi della nascita dell'Europa adesso si sta [incomprensibile]. Tutto questo accade perché, è vero, ci sono dei [incomprensibile], ottimi contributi ma non c'è il senso dell'urgenza, non c'è la velocità che è necessaria per cercare di pragmaticamente venire fuori da questa fase che è una fase soltanto di dibattito e di dialogo. Plaudiamo ovviamente al lavoro che ha fatto Caio e la decisione del Ministro di incominciare a mettere sul tavolo un miliardo e mezzo, noi vorremmo che questo miliardo e mezzo fosse speso velocissimamente con dei meccanismo decisi velocemente perché, come si diceva [incomprensibile] sappiamo che la situazione della crisi è talmente forte che sappiamo che magari questi soldi possono prendere altre direzioni e quindi scomparire dal tavolo, quindi al di là del fatto di cercare di cercare di velocizzare tutti i processi che son decisi, sappiamo tutti che questo miliardo è mezzo è soltanto una piccola goccia nell'oceano, noi dobbiamo costruire una disponibilità economica molto maggiore se vogliamo fare in modo che questa larga banda per tutti ovviamente possa essere sviluppata e lo dobbiamo fare velocemente. Abbiamo già riproposto [incomprensibile] che secondo me va esattamente nella direzione di quello di cui aveva bisogno, speriamo che tutto questo ovviamente si faccia velocemente. Per quanto ci riguarda stiamo contribuendo al dibattito anche tecnico perché ci rendiamo conto che perché queste proposte pragmatiche possano essere accettate da tutti ci deve essere un consenso su quelle che sono le piattaforme. Le piattaforme devono essere efficaci, devono essere tali da poter garantire ovviamente la concorrenza in futuro e quindi il dibattito è, certamente noi dobbiamo essere sicuri che poi ci sia la neutralità tecnologica, che abbiamo la possibilità di utilizzare tutte le tecnologie disponibili per avere delle soluzioni pragmatiche. Sono assolutamente d'accordo che il dibattito sulle frequenze è aperto, negli USA la banda di 700 mega è già stata dedicata alle tlc, in Europa non si riesce a mettere all'ordine del giorno questo punto, ahimè forse effettivamente per un diniego, per una indisponibilità del governo italiano, speriamo che questo possa accadere il più presto possibile mentre [incomprensibile] il problema anche europeo. Come stiamo contribuendo al dibattito, a fare in modo che ci sia la concorrenza nel momento in cui realizziamo la larga banda? Per esempio se fibra deve essere, la fibra deve garantire anche la possibilità di avere l'unbundling, noi stiamo proponendo una soluzione molto pragmatica che porta allo split 1 a 64, quindi una struttura [incomprensibile], che è ovviamente l'unica struttura che oggi possa in qualche modo garantire quei livelli di efficienza nella realizzazione della rete, non è possibile pensare che noi facciamo una rete in fibra punto punto. Costerebbe troppo e noi la potremmo fare soltanto nelle città ad alta densità di operazioni, non in tutto il paese. Quindi va bene una soluzione G-PON con uno split 1 a 64 con l'obiettivo di trasformare questa rete G-PON in una rete WDM-PON in cui noi in una fase successiva possiamo sostituire lo split passivo con un qualche cosa che possa consentire l'unbundling de facto perché nella parte tronco della fibra noi avremo la possibilità tramite diversi lambda di allocare il lambda a ogni operatore che si [incomprensibile] a

dimostrare che ci vogliono più di 64 lambda perché ci saranno più di 64 operatori che potranno pretendere di avere quella fibra verso l'utente. Quindi, da questo punto di vista stiamo conducendo questo dibattito in maniera tale che ci sia anche da parte degli operatori l'accordo a fare in modo che ci sia la possibilità dell'infrastruttura che poi possa in qualche modo di fatto essere realizzata. Grazie.

Salomone Gattegno

Sarò rapidissimo nel senso complimenti Francesco per il lavoro che hai fatto [incomprensibile] perdere altro tempo per ripetere le stesse cose. Però, ecco, l'obiettivo è che vorrei [incomprensibile] in maniera forte una certa urgenza a implementare le cose e partire perché effettivamente l'industria italiana, l'industria europea sta soffrendo enormemente e il giorno che spariscono [incomprensibile].

Alfonso Fuggetta

Io ho quattro commenti, devo dire quattro cose che ho sentito oggi e che [incomprensibile] avendole sentite dico [incomprensibile]. Domanda e offerta: io ho preso nel 1991 il pendolino, sono passati [incomprensibile] che era 450 che andava a 140 all'ora per poterne fare 300. [incomprensibile]. Da allora sono passate cinque generazioni di pendolini, la 450, 460, 470, 480, 500 ma c'è il 600, e continuiamo ad andare in certi tratti a 140 all'ora. Allora, a me sembrava ovvio che ormai, quando si parla di infrastrutture, siccome per fare una [incomprensibile] ferroviaria ci vuole più tempo perché costa molto di più [incomprensibile] è chiaro che in questi casi ciò che [incomprensibile] le infrastrutture. Guardiamo la storia: quando arrivò internet che applicazioni c'erano? Nessuna. Facebook e Youtube sono venuti e hanno causato loro lo sviluppo di internet? No, però oggi [incomprensibile] mi deprime particolarmente perché mi sembra che manchi quella lungimiranza che deve avere il sistema paese. [incomprensibile] con l'adsl si fa tutto. E come no? Io a casa mia, abito in Brianza, quindi non sulle valli, c'è [incomprensibile] 20 megabit [incomprensibile] in upload. Quando spedisco un documento [incomprensibile]. secondo punto: io sento sempre parlare del mobile come possibile alternativa per il digital divide sul fisso e su questo [incomprensibile]. Non ho sentito parlare di un altro problema: c'è un digital divide mobile, [incomprensibile] a casa in Brianza, che è alla fine della tangenziale est, il mio cellulare non prende. Abito a 5 km in linea d'area dalla villa di Arcore, non abito sul picco delle Dolomiti. Il mio cellulare non prende. Alcune persone [incomprensibile] e sanno che non rispondo. E ci sono tantissime zone dove ormai abituato a entrare nella posta elettronica, navigare in internet perché questa cosa me la fa fare col GPRS non ci faccio nulla ormai più.

Il mobile non sarà mai un'alternativa del fisso e soprattutto oggi c'è un nuovo tipo di utenza che in tempi di mobilità ha bisogno di banda larga, sono il professionista, il [incomprensibile] e così via. quindi mi sembra un altro problema che viene sottovalutato. Sono rimasto basito quando ho sentito ancora parlare di digitale terrestre come alternativa ad internet. Vannucchi me lo ha spiegato 6-7 anni fa, l'ho capito pure io [incomprensibile]: il digitale terrestre non ha canale di ritorno, è un sistema che [incomprensibile] broadcasting con un'unica informazione [incomprensibile], cioè non ha la capacità neanche di trasmissione e quando si dice porto il doppino del decoder ma se c'è il doppino [incomprensibile] digitale terrestre. Se porto la fibra sul digitale terrestre chi se ne frega del digitale terrestre, c'ho già la fibra [incomprensibile] ancora digitale terrestre come alternativa a internet. [incomprensibile]. Un ultimo punto su [incomprensibile] application: non esiste [incomprensibile] application. Che ci vuole? Lo stiamo cercando da vent'anni, nessuno lo ha trovato. A casa mia io leggo le news, guardo la posta elettronica, ho un certo tipo di applicazioni. Mio figlio va su Youtube [incomprensibile]. Abbiamo dei profili totalmente diversi. allora, quello che volevo dire è proprio questo: che una volta che hai un accesso [incomprensibile] c'è un mondo che ti aspetta che è vario. C'è la [incomprensibile], c'è tutto quello che oggi è internet per cui ti troverai il proprio profilo di utilizzo di internet [incomprensibile]. Spero che presto si discuta anche di questa sorta di divide, cioè che si [incomprensibile] sul futuro con modi e con tempi molto rapidi perché appunto, come sviluppare la linea ad alta velocità, [incomprensibile] ci si mette 20 minuti, alla faccia del Freccia Rossa. Ecco, possiamo arrivare fra 5-6-7 anni già oggi non è accettabile [incomprensibile] stanno ancora discutendo il costo. [incomprensibile] perché il sistema paese ne ha bisogno e comunque spero che si possa accelerare su questo fronte perché altrimenti il ritardo si accumula.

Guido Vannucchi

Io volevo tornare al cuore del Rapporto Vaio, cioè all'evoluzione verso l'NGN ma anche al discorso del transitorio perché in primo luogo [incomprensibile] cioè quello che ha messo in evidenza Francesco io credo che sia di fondamentale importanza. Non facciamoci prendere dal panico [incomprensibile] 2 megabit per quanto riguarda le zone di digital divide per un certo periodo possono ritenersi sufficienti però guardate che il digital divide non è il 4% ma il 16%, sono questi due parametri che io ritengo fondamentali. E visto che la televisione digitale [incomprensibile] esiste anche il sistema digitale terrestre, ricordiamoci anche che questo forse ci permette di prendere con più calma il discorso dei 2 megabit perché c'è dall'altra parte la televisione che come servizio universale dev'essere coperta dal digitale terrestre. Ecco, non dimenticarsi che in ambedue i casi il satellite può giocare un ruolo fondamentale nel coprire il digital divide e questo è il primo punto. Invece quello che dispiace del digitale terrestre, ma questo è stato già citato, è il fatto che forse l'Italia non avrà un dividendo digitale molto serio che forse ci farà anche presentare [incomprensibile]. Riprendo invece il punto del passaggio: dissento un po' da Paolo Bertoluzzo che

adesso non c'è più per il fatto che lui, giustamente, questa è la cosa che vorrebbe, proiettiamoci subito alle reti future e dimentichiamo la rete attuale. Però c'è un problema: se la rete attuale è abbastanza buona, questo probabilmente si può fare, ma la rete italiana, purtroppo, [incomprensibile] di Telecom, con i suoi investimenti fatti per tanti anni, è prossima al collasso, quindi non si può pensare di avere l'angoscia di non riuscire diciamo a fare niente se non si fanno investimenti piccoli ecc. che servono a mantenere la rete attuale per prepararci alla rete futura. Io quindi punterei invece su una proposta operativa piccolina, è piccolina, complementare, per quanto riguarda il discorso della rete futura: tutti siamo d'accordo l'abbiamo detto nella prima riunione che non si può prescindere dalle Regioni, che non si può prescindere da quello che è stato fatto però non abbiamo fatto un ulteriore piccolo passo avanti. [incomprensibile] piccolo passo avanti, io sono industriale quindi le cose mi piacciono parallele e non necessariamente in serie, vorrei che il governo incominci a tranquillizzare [incomprensibile] dicendo vi coinvolgeremo in qualche maniera, primo punto. Secondo punto evidentemente studieremo dei ritorni per quelli che hanno fatto investimenti. Questo è anche un vantaggio per evitare che poi abbiamo altri gestori che si creino perché purtroppo le Regioni, alcune pensano di fare anche da gestori. E il punto essenziale è quello che si potrebbe fin da adesso studiare le forme consortili che sono più adatte a risolvere i problemi. [incomprensibile] di forme consortili come si fa con le private-public partnership in cui esistono proprio dei veri e propri standard [incomprensibile] e così via di seguito. Il punto essenziale è quello di avere un consorzio dei consorzi. Questo è un punto importante perché ci vuole una certa unificazione. Quindi nei consorzi ben venga la cooperazione fra tutti gli operatori, ovviamente Telecom e tutti gli altri, ma non dimentichiamoci le Regioni perché ormai è un passo indietro che non si può più fare, sarebbe stato più efficiente un qualcosa centralizzato ma al punto in cui siamo bisogna andare a mio parere assolutamente verso una soluzione architeturale che coinvolga le Regioni, che si faccia sinergia che le motivi perché alcune hanno fatto delle cose particolarmente notevoli. Io ritengo fondamentale il discorso che ponga verso il WDM e [incomprensibile] che le soluzioni verranno prima del previsto, però il point to point è una soluzione assolutamente impossibile e vorrei che Fastweb e Vodafone che la sostengono si rendano conto che i ripartitori diventano immensi, che se c'è un trattore che passa per la strada, uno non può mica ricongiungere 200 mila fibre, diventa assolutamente impossibile. Quindi ci vogliono soluzioni collettive. I [incomprensibile] point c'ha il vantaggio di essere abbastanza proprietaria e quindi non si presta, io penso che la fibra debba essere vista come se fosse un condotto e la fibra del condotto e scegliersi un colore per ogni operatore e poi mettere tante fibre quanti sono gli operatori. Hanno fatto anche delle soluzioni adesso in cui ci sono soltanto 18 frequenze per renderle molto larghe e molto comode in modo che diciamo non costano niente gli splitter. Però io sarei un pochino più tranquillo e con questo volevo finire. Perché? Perché fortunatamente nei condotti, la parte più essenziale come sappiamo oggi è la parte infrastrutturale, le fibre ci viaggiano bene in ogni caso. Quindi cominciamo a fare la parte infrastrutturale e spingere in parallelo invece per una soluzione architeturale che almeno nel giro italiano sia condivisa. Grazie.

Alessandro Talotta

Molto rapidamente dobbiamo rispondere sul tema degli impegni, il tema dell'unbundling e il tema del [incomprensibile] sulla rete di Telecom Italia. Allora, per quanto riguarda gli impegni, credo che molti operatori da come parlano sembra quasi vogliano tornare alla situazione ante-impegni, cioè gli impegni di fatto modificano quello che sostanzialmente è l'atteggiamento e il comportamento dell'incumbent e certo gli impegni sono un po' concorrenziali. Gli impegni sono stati studiati per integrare [incomprensibile]. Quindi, partendo da quel concetto, volendo sottolinearlo e quindi diciamo che c'è una parità dal punto di vista [incomprensibile] diciamo che alla fine Telecom Italia dev'essere sganciata da una serie di vincoli e controlli che fanno parte dei nodi che sono il risultato dell'analisi di mercato. Perché parlano così di Telecom? Perché siamo nel mezzo di una crisi di mercato, qua c'è l'autorevolissimo Direttore [incomprensibile] che sa che è una materia importante perché definisce l'assetto dei prossimi tre anni. C'è una strumentalizzazione fatta ovviamente ad arte in modo da evitare che proprio gli impegni possano andare ad incidere su quello che stavo dicendo che sono [incomprensibile]. Peraltro gli impegni presi sono stati approvati a dicembre, li abbiamo iniziati a implementare dall'1 gennaio, sono [incomprensibile] processo e procedimento sanzionatorio, più procedimenti sanzionatori che erano [incomprensibile] all'incumbent ma li abbiamo sviluppati cercando di creare un sistema di autoregolamentazione che potesse dare la possibilità al mercato e al regolatore di non entrare direttamente nel merito di dettagli e di criteri applicativi bensì su principi generali come la non discriminazione e per utilizzare l'esempio di Telecom Italia [incomprensibile] e dire ecco la soluzione [incomprensibile] la cosa unica. Quindi è un'architettura regolatoria molto molto complessa ma importante e fondamentale il cui [incomprensibile] è straordinario: noi siamo presenti in Ocse ci chiedono [incomprensibile] di parlare, ci chiedono in Ofcom di spiegare le cose insomma quella che [incomprensibile] è una misura che è competitiva. L'unbundling: l'unbundling è un concetto, cioè [incomprensibile] dell'unbundling è stato criticato. Allora l'unbundling... non possiamo eliminare quella che è la regolamentazione. C'è la regolamentazione, per noi è un'orientazione al costo. Orientamento al costo è una metodologia di calcolo che Telecom Italia presenta e la presenta variata sulla contabilità operatoria che è approvata da un revisore esterno nominato dalla stessa Autorità. Quindi vi sono delle regole molto precise, dei revisori che controllano i conti dell'incumbent, l'incumbent si attiene alle metodologie che sono nelle normative e noi presentiamo il cosiddetto conto. [incomprensibile] che quando parlavo di investimento efficiente mi riferivo al fatto che investimento efficiente sul digitale, sul digital divide, significa essenzialmente che un domani ci saranno delle offerte [incomprensibile] al costo di Telecom Italia. quindi se c'è sperpero, se c'è investimento non oculato ovviamente c'è un costo eccessivo da sostenere anche da parte degli operatori. Per quanto riguarda quella domanda sull'aumento dei canoni degli utenti che c'entra? Cosa c'entra con gli altri operatori il canone che noi facciamo pagare ai nostri utenti finali? È una questione che riguarda Telecom Italia e i nostri

clienti [incomprensibile] si crea lo spazio concorrenziale perché quello che non si dice è che quando Agcom ha approvato l'aumento di Tel, quindi canone dei propri clienti di Telecom Italia, ha lasciato il margine di competitività più ampio rispetto a quello che c'era prima, cioè ha fatto un aumento di 1,26 sul canone di Tel e ha dato lo 0,35 sul canone di unbundling, quindi ha aumentato la forchetta di spazio di competitività che c'è quando si ha un'offerta da parte di un operatore nel riferimento che è il prezzo di Tel di Telecom Italia e non dicono quando si parla di queste cose quanto sottocosto c'è stato nei precedenti anni, cioè il fatto che Telecom Italia, vuoi perché bisogna stare vicino al benchmark, vuoi perché si è cercato in tutti i modi di fare delle offerte che incentivassero, quindi assi metriche, è costato diversi milioni di euro a Telecom Italia, 180 milioni di euro. E nessuno dice che quando si è partiti dalla definizione dei costi dell'unbundling si è partiti da 8,3 e oggi siamo a 8,49, non mi sembra un aumento eccessivo quello che abbiamo fatto. Quindi scusami Caio, grazie per la pazienza. L'altra cosa che ritengo, e concludo, molto importante è questa: io ho detto che [incomprensibile] disponibile il concetto di... diciamo abbiamo [incomprensibile] il canone su un determinato tipo di area geografica per fare un esperimento consortile. Quindi metterci insieme, fare un'ipotesi di coinvestimento, provare a vedere quali possano essere le regole di funzionamento e i meccanismi. Ovviamente gli operatori non rispondono, gli operatori non hanno nessun interesse oggi a parlare di [incomprensibile] perché gli operatori in questo momento hanno paura a parlare di sviluppo di fibra sul territorio nazionale. Per una questione di competenze, per una questione di economia di scala, per una questione che è molto importante che a mio avviso come dibattito ci sarà tra brevissimo, che è lo switch-off del rame. Nessuno in questo momento vuole parlare dello switch-off del rame. Switch-off del rame significa l'abbandono nelle centrali del doppino rame da parte dell'incumbent. Ultima cosa perché ho visto che c'è l'Autorità anche presente, chiedo sostanzialmente questo: che si valuti con molta attenzione a ciò che viene fatto sulla regolamentazione di servizi nativi voip che a nostro avviso sono un punto cardine di partenza per quanto riguarda le offerte della futura rete a larga banda e credo che ci sia anche una verifica ulteriore di analisi quando parliamo di segmentazione geografica perché a nostro avviso è molto molto importante. Grazie.

Francesco Caio

La materia è complessa, cerchiamo di riassumere alcuni punti: partirei dall'osservazione fatta dal Prof. Cheli che molto diplomaticamente ha detto che il Rapporto non è di facile lettura perché il Rapporto non è disegnato per essere letto che secondo me è esattamente il tema che tu poni. La vera progettualità che quest'analisi chiama è una progettualità istituzionale perché quello che emerge dall'osservazione delle dinamiche, lo dico senza cognizione di causa, è l'opacità del decision making. Perché abbiamo parlato di banda larga, Talotta ci ha ricordato i recenti aumenti di canone, il processo consultativo, il processo di trasparenza decisionale delle forze in gioco, [incomprensibile] un'enorme fatica a capire qual è lo stato dell'arte e penso che [incomprensibile]

con grande trasparenza i colleghi di Telecom a quelli dell'Authority. Adesso qui ce lo possiamo dire ma quella conferenza stampa dove ci annunciano l'Authority e l'incumbent il fatto che ci abbiamo i nuovi canoni, sicuramente sono ormai completamente rovinate le funzioni istituzionali [incomprensibile] ma è molto strano. Allora, la dialettica pubblico-privato, la serena coscienza di avere scelto un operatore che sì il suo passato fu pubblico ma che oggi è privato, Telecom Italia, e dove finisce quella [incomprensibile] e dove si inizia su considerazioni di [incomprensibile], questi sono ancora commenti di contorno che io attribuisco a un meccanismo di influenza delle decisioni non totalmente trasparente. Badate bene non sto facendo un atto di accusa, ma un'osservazione serena dello svolgersi delle attività [incomprensibile] lavora tantissimo e ognuno ha i suoi obiettivi ma è questo il meccanismo che preoccupa. È lo Stato che si deve fare Stato, è il regolatore che si deve fare regolatore, è un credere che la regola fa bene a tutti e che la sofferenza legata alla regola è [incomprensibile] alla competitività di lungo periodo. Questo non c'è più o c'è molto meno. Paradossalmente l'analisi inglese faceva riferimento a un grande teorico, cioè Totò, che diceva "[incomprensibile] e più s'impiccia" è più facile aver raccomandato nel divenire della dinamica competitiva inglese che non c'era nulla da fare. E poi alla sintesi, nel Rapporto Caio versione inglese dice [incomprensibile], c'è un cavo e c'è un incumbent. Poi c'è una serie di contorni ma c'è anche il paradosso di aver concluso che non c'era nulla da fare e di aver visto una macchina istituzionale muoversi intorno alle tematiche sollevate dal Rapporto fino a produrre [incomprensibile] la settimana scorsa su cui io non sono totalmente d'accordo ma che va preso atto è una capacità di prendere un soggetto, articolarlo per quella che è la domanda di cui parlava Fuggetta [incomprensibile] "ma la domanda non è di questo mondo. La domanda esiste". Bisogna capire come favorire [incomprensibile], quindi il tema dei diritti della proprietà intellettuale, il tema dell'online, il tema della sicurezza dei bambini online, il fatto che siamo [incomprensibile] una nuova città e come le città bisogna insomma [incomprensibile] dove andare, dove non andare, come fare [incomprensibile] e tutto quanto. Faccio questa [incomprensibile] per dire che la mia vera preoccupazione tornandomene a Londra è cosa succede adesso perché è vero che l'iniziativa digital divide è sicuramente un segnale forte di una volontà politica, di indirizzo di e-government ma se si va nello specifico del piano annunciato da Romani poco fa [incomprensibile] qui che è un piano fortemente influenzato dal fisso. Non dico che sia giusto o che sia sbagliato, dico solo che rispetto ad alcune tematiche istituzionali Stato-Regioni, rispetto della regola europea, neutralità tecnologica delle soluzioni, neutralità della rete, sembra quasi passato in secondo luogo rispetto all'angoscia del fare e del fare [incomprensibile]. Allora io qui, credetemi, non sto dando un giudizio di merito, sollevo una tematica di metodo e istituzionale che secondo me è un tema che l'Italia [incomprensibile] adesso. Perché secondo me è bene essere pragmatici, è bene iniziare dal digital divide ma il tempo delle decisioni sulla rete ragazzi è adesso, è oggi e io penso che la serenità con cui il vostro dibattito si sta svolgendo potrebbe ulteriormente essere aumentata dal fatto di parlare con onestà intellettuale delle tematiche e dei legittimi interessi e istanze che ogni giocatore porta al tavolo. Perché Vodafone ha i suoi azionisti, i suoi clienti, i suoi dipendenti, i suoi [incomprensibile], come ce li ha Telecom. La qualità della rete è un tema ed è un tema di



[incomprensibile] del paese. Far finta che non c'è e dire che il problema è la domanda ma in fondo cosa ce ne facciamo, enough is enough. Cioè questa è per certi versi la speranza e la preoccupazione con cui [incomprensibile] se ne torna in Inghilterra. A livello individuale, a partire da Telecom, le competenze e le risorse umane di cui l'Italia può disporre per affrontare questi problemi sono assolutamente di prim'ordine ma se non si [incomprensibile] della forza di leadership da parte di tutti di chiamare le cose col loro nome [incomprensibile] abbiamo perso e perderemo anche questo perché ci siamo preoccupati dei prossimi tre mesi, non riusciremo a sfondare nei prossimi tre anni. Io direi che alla fine sia proprio qua la sintesi, il mio invito per tutti soprattutto per gli addetti ai lavori di Telecom e soprattutto per gli addetti ai lavori delle istituzioni, all'Authority, a istituzioni o associazioni come Astrid, fondazioni, è tenere la morale e il morale alto su queste cose.